73

GALLERIA TEATRALE

N. 146

TRISTE PASSATO

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

ETTORE DOMINICI



MILANO 1874
PRESSO L' EDITORE C. BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

PREZZO DEL VOLUME CENT. 60.

GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

ETTORE DOMINICI

VOL. IX.

TRISTE PASSATO

TRISTE PASSATO

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

ETTORE DOMINICI





MILANO 1874
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

Tip. Guglielmini.

A

PAOLO FERRARI

Signore,

Io non credo che il nome di un uomo illustre posto in fronte ad un' opera letteraria valga a temperare la severità dei giudizi altrui sul merito reale di essa; le risparmio adunque la usuale adulazione dell'egida.

E non le dirò nemmeno esser l'offerta che le fò affatto indegna di lei; se avessi tale convinzione, mi guarderei bene dal farla. Sembrami che certe affettazioni di modestia finiscano coll'esser mancanze di rispetto belle e buone.

Dedico a lei questa commedia per un bisogno imperioso del cuore, il quale vuol pure in qualche modo esprimerle tutta la affettuosa venerazione che il suo potente ingegno, e la sua costante bontà a mio riguardo mi hanno ispirata.

Presentata sotto questo aspetto, oso perfino lusingarmi che non le sarà discara, per quanto meschina, l'offerta.

Con reverenza di discepolo, con affetto sincerissimo e profondo, me le protesto.

Ancona, luglio 1874.

Devotissimo

ETTORE DOMINICI.

TRISTE PASSATO

PERSONAGGI

ANNA
MARIA ⎫
CARLO ⎭ suoi figli.
Il Marchese DE RIENZO.
L'avvocato ANTONIOLI.
CESARE, suo figlio.
GIOVANNA.

ATTO PRIMO



Salottino senza gran lusso ma arredato con buon gusto. — Due porte laterali ed una in mezzo. — A sinistra una finestra con vasi di fiori.

SCENA PRIMA.

Anna e Maria.

Mar. (*alla finestra osservando al di fuori*) Due... quattro... sei... Da mezzogiorno fino ad ora si sono aperti altri sei gelsomini.

Anna. Ma tu da qualche tempo non pensi che a quella pianta di gelsomini. Vai ad ogni momento a contarne i fiori!

Mar. (*con forzata indifferenza*) Oh no!... era venuta per vedere il tramonto... Osserva, mamma, quanto è bello il sole che si tuffa nel mare. Guarda quei grossi nuvoloni bianchi dagli orli dorati, che grandioso spettacolo! Io voleva dipingere un tramonto; ci rinunzio.

Anna. I grandi spettacoli della natura t'impicciolisccono dunque?

Mar. Oh sì! ritorno alle pecore ed agli alberi; il professore ha lodato anche il paesaggio che abbozzai ieri. Ma la mia vera passione è per la figura! Mi preme di fare il tuo ritratto. (*andando a sedersi vicino ad Anna e cingendole la vita col braccio*) Sento che quello sarà il mio capolavoro... e con poche sedute, sai? Non ho bisogno di guardarti per vederti.

Anna. Angioletto mio!

Mar. Ti farò un bell'abito di velluto nero, ed un vezzo di perle al collo. Niente di più. Il fondo scuro... come risalterà il tuo profilo!... Scusa... volgiti un pochino... così. Sarà magnifico! Senti: ti confesso una cosa: sarà più bello di quello che hai. È preso troppo di faccia. Eppoi quell'abito non mi piace. Quanti anni avevi quando lo facesti fare?

Anna. (*sospirando e con mestizia*) Venti anni.

Mar. Perchè sospiri? Non creder già di essere stata più bella allora! Anzi... se devo dirti il vero... mi piaci più adesso... Quel mesto sorriso che ti sta sempre sul labbro è incantevole!

Anna. Pazzarella!

Mar. Dico incantevole per l'aspetto... ma a me invece fa pena. Mamma mia, che hai? Forse che Carlo non è un figlio eccellente? e di me hai da lagnarti?

Anna. Oh Maria!

Mar. Abitiamo questa viletta che è un paradiso!
Anna, E tu ci stai volentieri?
Mar. Sicuro! E tu no? Vuoi che andiamo a stare in città.
Anna. Oh no! lo farei... ma con grande sacrifizio, qualora tu ti trovassi male quassù.
Mar. Ti pare! dacchè ho l'uso della ragione non rammento di essere stata altrove; e vorresti che io desiderassi di abbandonare il nostro bel giardinetto, questa casina abbellita colle nostre cure e i nostri lavori! le nostre tranquille abitudini... quest' aria pura!... sarebbe un ingratitudine!
Anna. Ma pure, quando Carlo avrà terminati i suoi studi, e dovrà formarsi una posizione nel mondo, converrà bene che l'incanto si rompa!
Mar. E perchè?
Anna. Egli non potrà rassegnarsi ad essere un campagnuolo per tutta la vita!... la sua educazione stessa vi si oppone... Ah! pur troppo, pur troppo, il giorno temuto si avvicina.
Mar. Mamma, ecco che la tua fronte torna ad oscurarsi. Se Carlo potesse immaginarsi le angoscie che ti procura senza averne colpa, come volontieri rinunzierebbe a tutte le sue speranze! Ti ama tanto!
Anna. È impossibile! figliuola mia; e tu guardati bene dal fargliele supporre.
Mar. No, non temere; ho taciuto sempre, e tacerò ancora. Ma credi pure che Carlo preferi-

sce la tua tranquillità alla più splendida carriera.

Anna. Ora forse... ma poi... no, no, non ne parliamo. Che mi dicevi poco fa?

Mar. Non so...

Anna. Ah ecco... mi facevi ammirare il tramonto.

Mar. (*andando alla finestra*) La scena è cangiata; non si vede più che qualche nuvoletta rosea... Oh! mamma...

Anna. Che c'è?

Mar. Quel signore arrivato ieri che dicono sia il padrone della villa, viene a questa volta insieme al fattore ed all'architetto. Oh Dio! parlano ed accennano la nostra casa, guardano il giardinetto... sembra che l'architetto accenni la nostra piccola serra... che cosa vorrà dire?

Anna. Non saprei.

Mar. L'architetto ed il fattore se ne vanno... e quel signore... Ah! viene qui.

Anna. Qui? che può volere? (*si sente suonare il campanello*) Infatti ha suonato.

Mar. Dio mio! che voglia guastarci il giardinetto? Ma io mi oppongo!

Anna. Dacchè abitiamo questa casa non è mai venuto quassù.

SCENA II.

Giovanna, poi De Rienzo.

Gio. Signora, il proprietario della villa la prega di riceverlo un momento, avendo bisogno di parlarle di cosa di premura.

Anna. Introducilo.

Gio. Favorisca, signore.

De Rie. Signora, io la prego di perdonarmi se mi prendo la libertà di venirla a disturbare, senza avere il piacere di conoscerla.

Anna. Infatti . . .

De Rie. Debbo rettificare: non ho il piacere di conoscerla personalmente; ma da dodici anni noi siamo in relazione d'interessi.

Anna. Ella è dunque?

De Rie. Il Marchese de Rienzo, proprietario di questo luoghetto.

Anna. Favorisca di accomodarsi.

De Rie. Maniaco per i viaggi, per molti anni ho vissuto un po'dappertutto fuori che in casa mia. Cosicchè potrei parlarvi dell'America, della China e del Giappone con maggior conoscenza che non delle mie proprietà. Ecco il motivo che mi ha ritardato fino ad oggi l'onore di conoscere i miei più antichi ed onorevoli inquilini. Ma avan-

zando con gli anni, e soddifatta la mia innata curiosità, sento il bisogno di riposarmi per qualche tempo. La villa da cui dipende questo casinetto, che io abitai molt'anni fa, sarebbe il luogo che io preferirei pel mio ritiro. Il clima vi è dolce e l'aria eccellente, e per convincersene basta osservare questa gentil signorina che vi è cresciuta. Io voglio procurare di dar meno incomodo che sarà possibile, a chi ha acquistato su questi luoghi diritti forse superiori ai miei... eppure... malgrado queste buone intenzioni... son costretto a chiedervi subito un grande favore e forse un sacrifizio.

Anna. Ella è il padrone!

De Rie. No; no, per carità non invochi questo titolo, del quale mi guarderei bene dal servirmi. Io chieggo un favore e lo accetterò a patto che il sacrifizio non sembri a lei od ai suoi figli troppo penoso. Ecco la cosa: ella saprà che il palazzo che io abiterò ha il grave inconveniente di non offrire adito immediato alle carrozze. Quella triplice gradinata, se è di un effetto bellissimo veduta da lontano, non è per questo meno incomoda a salirsi; ed io che abitando l'America e l'Inghilterra, ho imparato a preferire la comodità all'apparenza, trovo l'idea di quella gradinata detestabile. Ho consultato il mio architetto per farla atterrare... ma egli mi ha provato in due parole l'impossibilità di farlo. Ha però sostituito alla mia idea impetuosa un

progetto più pratico. Una strada semicircolare, che girando l'ostacolo, metta al fianco sinistro del palazzo... Ho accettato... egli ha fatto il suo tracciato... e questo presenta un solo inconveniente... quello di invadere il giardino di questa casa... e sopprimerne la metà.

Mar. Anche la mia serra?

De Rie. Codesta serra non esisteva veramente nelle piante del luogo, e l'architetto ha veduto solo da pochi momenti che dovrebbe essere atterrata.

Mar. Lo credo bene che non esisteva nelle carte! L'abbiamo fatta far noi! per i miei fiori! Oh la mia povera serra!

Anna. Orvia, Maria, questo signore oltre all'avere dei diritti, ci chiede un favore. Non è questo il momento di farlo apprezzare più di quello che valga.

Mar. Sì... è vero... mi scusi... ma se sapesse come siamo affezionati alla nostra casa... al nostro giardino... perchè anche quello l'abbiamo creato noi... son certa che nelle carte non hanno trovato nemmeno il giardino.

De Rie. Signorina... che cos'è questo? delle lacrime? — Ma per carità, le rasciughi! non ne vale la pena! — Ma non sa che cosa farò io? Manderò a passeggiare l'architetto e il suo piano!

Mar. Davvero?

De Rie. Ma le pare che io voglia venir qui a farla

da desposta? a far piangere le mie belle inquiline, che si son presa la cura di abbellire, di rallegrare, di mantenere fiorite le mie proprietà? Oibò! oibò! non son più giovane, è vero, ma non per questo sono meno garbato verso le signorine. Orvia, carina, dal momento che l' ha consacrato colle sue lacrime, il suo giardino diviene un santuario. Ordinerò ai guardiani una sorveglianza feroce sui suoi fiori. È contenta così?

Mar. Oh sì! molto contenta! Mille grazie!

Anna. Signor marchese io sono afflitissima che mia figlia non abbia saputo fremare un primo moto... Voglia perdonarlo alla sincerità dell'anima sua.

De Rie. Ma io invece sono felicissimo, e ne ringrazio la bella ingenuità della signorina. Io sarei stato veramente desolato di aver dispiaciuto al mio primo giungere a persone tanto amabili e che stimo di vero cuore. Questa cara signorina, che si chiama?...

Mar. Maria.

De Rie. Questa cara signorina Maria non me l' avrebbe mai perdonato, ed invece saremo buoni amici, non è vero?

Mar. Ella è stato tanto buono!...

Anna. Mi perdoni, signor marchese: ella dice di aver per noi della stima. Non voglio attribuire questa espressione cortese ad un superficiale complimento. (*con qualche pena ed ansia mal ce-*

lata) Ella ci conosce dunque? Sa qualche cosa dell'essere nostro?

De Rie. Io so quello che da tutti si ripete in questi luoghi; che cioè, mai si vide una più amabile e virtuosa famigliuola; mai una madre fu più teneramente amorosa per i suoi figli, e mai venne ricambiata con pari affetto e devozione.

Anna. Vi è in fatti un complesso di circostanze che ci rende immensamente cari questi luoghi. Per me, la quiete in cui ho potuto tutta consacrarmi ai miei figli; per essi le memorie della loro infanzia; e poi l'affetto di questi buoni villici... affetto discreto e servizievole, che ci ha costantemente attorniati e protetti.

De Rie. Ed ella è... vedova?

Anna. Vedova.

De Rie. Da ben lungo tempo.

Anna. Da quattordici anni.

De Rie. Cioè dalla prima giovinezza.

Anna. Dall'età di ventitre anni.

De Rie. E nel fiore della vita ella si è isolata quassù, rinunziando a tutto per consacrarsi ai suoi figli!... Ah! ma non è ammirazione, è profonda commozione la mia!

Anna. Era il mio dovere.

De Rie. È vero; ma chi lo compie così nobilmente, così modestamente, raggiunge l'ideale, e si circonda di un aureola di santa virtù, che impone rispetto e devozione. Ed io, veda, sono lieto oltremodo di potermi unire fino

da questo momento a quei buoni villici, che ella nominava testè, e che ebbero la fortuna di poterla prima di me ammirare ed amare nell'esercizio della sua santa missione. (*alzandosi per prendere congedo*) Io la prego, signora, ad accettare la mia amicizia, e non dispero di meritarmi in poco tempo la sua.

Anna. Ella vi ha già diritto, signor Marchese. Le siamo già debitrici.

De Rie. Niente affatto, signora mia; questo non riguarda lei, ma la signorina Maria, con la quale siamo già amiconi, non è vero?

Mar. Di tutto cuore.

De Rie. Mi favorisca dunque la sua bella manina, e si suggelli il contratto col bacio che vi depongo... bacio paterno!... E non vada tanto superba dei suoi fiori... conto di farle concorrenza, e le dò facoltà di venire nella mia serra a far le sue ispezioni... e se vede il pericolo di esser vinta dia pure il saccheggio! Mi permetterà la signora di venir qualche volta a visitarla?

Anna. Col maggior piacere.

De Rie. Ho gran desiderio di conoscere anche suo figlio. Già m'immagino un giovine adorabile!... Ma io ho una prospettiva incantevole, grazie a voi! E dire che ho perduto tanto tempo fra i Chinesi e i Giapponesi!... Ah! son veramente grato, al mio architetto! Signora mia piccola amica, a rivederci. (*esce dal mezzo*)

SCENA III.

Anna e Maria.

Mar. Ah! quanto sono contenta! Quanto è stato gentile!... quanto gli voglio bene!

Anna. Il marchese sembra un perfetto gentiluomo.

Mar. Lo è, lo è. Quanta bontà, quanta delicatezza. Perchè infine, io non gli ho mica detto nulla... ha indovinato!

Anna. (*sorridendo*) Ah! credi di non aver detto nulla?

Mar. D'altronde io era disposta a difender la mia serra fino all'ultimo sangue!

Anna. Ed invece l'hai salvata con le prime lacrime!

Mar. Ho fatto male a piangere?

Anna. No, no, figlia mia, tu sei contenta e questo è ciò che m'interessa di più. Ma si fa già tardi e Carlo non si vede ancora...

Mar. Non t'inquietare, mamma. Sai bene che quando si trattiene un po' più tardi a Pisa, non ritorna mai solo alla villa. Il signor Cesare lo accompagna col carrozzino. Anche il signor Cesare, sai, è molto buono!... Ha una amicizia per Carlo!... Si amano come fratelli.

Anna. (*con qualche pena*) È vero!

Mar. Ti ricordi quando Carlo è stato ammalato l'inverno scorso? Non ha mai mancato un giorno solo di venire a tenergli compagnia... e alle volte con certi tempi!... Dimmi mamma, a te non è molto simpatico, non è vero?

Anna. Perchè dici questo?

Mar. Perchè gli fai una accoglienza fredda!... Ho udito un giorno che se ne lagnava con Carlo.

Anna. No, no... lo tratto come tutti gli altri pochissimi che ho conosciuti quassù.

Mar. Ed è questo che gli dispiace... secondo me... Egli ama Carlo come un fratello e vorrebbe che tu facessi un'eccezione per lui.

Anna. (*con una specie di ansia dolorosa*) Ebbene... no... non mi sento affatto inclinata ad amarlo... egli trattiene mio figlio troppo lontano dalla sua casa...

Mar. Mamma mia, sai che studiano insieme...

Anna. Studiano?... non so... insomma... ti prego, Maria, tronchiamo questo discorso! Non ti accorgi che mi fa pena!

Mar. Ma perchè? che hai mamma?

Anna. Nulla, ti dico. Mi annoja... ecco tutto.

Mar. (*mortificata*) Basta così. Non se ne parli più. Ti dirò una cosa sola... me lo permetti?... È la prima volta in mia vita che tu mi parli con tanta asprezza... e cio mi fa molta pena.

Anna. Hai ragione, perdonami Maria... mia adorata creatura... perdonami.

Mar. Oh no, mamma, non è questo che voglio... ma un bacio... uno dei tuoi bei baci, e tutto è dimenticato!

Anna. (*baciandola con effusione*) Angelo mio!

Mar. Ah! senti?

Anna. Che cosa?

Mar. Il romore del carrozzino. (*corre alla finestra*) Sì, eccoli, son essi. Scendono tutti due. Il signor Cesare lega le redini al cancello.

Anna. Vieni, Maria, ritiriamoci nella nostra camera.

Mar. Non vogliamo salutare Carlo?

Anna. Lo vedremo poi. Il signor Cesare si ferma poco per solito. Andiamo Maria. (*si avviano. Giunte sulla porta Maria si ferma*)

Mar. Ah! ho lasciato la finestra aperta. (*corre alla finestra, e prima di chiuderla stacca un gelsomino che depone furtivamente sul tavolo, e corre via*)

SCENA IV.

Cesare, Carlo e Giovanna.

Car. Mia madre e mia sorella sono forse andate a passeggiare?

Gio. Non credo, signor Carlo; erano qui pochi momenti fa.

Car. Dirai al ragazzo di Giacomo di sorvegliare il cavallo.

Gio. Sì signore. (*esce*)

Car. Cesare, siedi.

Ces. Non importa, vado via subito.

Car. Non mi oppongo. Stasera sei di un certo umor nero... c'è del pericolo a contradirti.

Ces. Ho la testa un po' pesante... Il tempo forse...

Car. (*ridendo*) Ah! ah! va pure in collera se ti piace, ma lasciami ridere. Mi parli del tempo come se tu fossi un vecchio gottoso, un barometro ambulante!

Ces. No, no, credi... alle volte... io sono nervoso...

Car. Ah! mio caro Cesare, spiegami un po' come mai codesti tuoi nervi ti molestano così spesso da sei mesi a questa parte! Ah pur troppo io vedo in pericolo non già la tua salute... ma la nostra amicizia.

Ces. Che dici mai?

Car. Eh mio Dio! quando l'amore entra nel cuore da una parte, l'amicizia esce dall'altra, o per lo meno va a ricantucciarsi in un angolo bene oscuro, per non uscirne che il giorno in cui il suo rivale le lasci un po' di spazio.

Ces. Ma taci, tu sei in errore!

Car. No, amico mio, ed io vedo già la mia povera amicizia, finora padrona assoluta del tuo cuore, fatta piccina, piccina... ma bada che essa è forte e potrebbe difendersi.

Ces. Ma ti dico che parli senza fondamento.

Car. No, Cesare, là è pur troppo così. Una sola cosa mi sorprende e mi addolora. Il dovermi convincere che la tua amicizia per me, è di gran lunga inferiore alla mia.

Ces. Non è possibile.

Car. Od almeno la sentiamo diversamente. A me, vedi, sarebbe impossibile il conservare un segreto per te, ed il giorno in cui sentissi d'amare, il mio primo moto sarebbe quello di correre da te, di confidartelo, di parlarti di lei.. di fondere in uno i due più cari affetti: l'amore e l'amicizia. Tu invece...

Ces. Ma se ti ripeto che t'inganni.

Car. (*con garbo scherzoso*) Ah! signor mio, voi dimenticate adunque che parlate con un futuro procuratore del re? Ah! voi mi mettete in puntiglio? Ebbene, voglio la verità.

Ces. Ma tu mi metti alla tortura! Ebbene, sì nella mia condizione attuale vi è qualche cosa di strano.. di anormale. Ciò che tu giudichi mancanza di confidenza, potrebbe essere invece un sentimento di delicatezza... un ritegno giustificato da certe circostanze... Insomma... forse perchè mi sei amico vero e sincero, non potrei farti mio confidente senza aver l'apparenza di speculare sul tuo affetto per me.

Car. (*con subita esclamazione di gioia*) Ah! ci sei venuto!

Ces. Che vuoi dire ?

Car. Ma credi forse che se non avessi avuto un dubbio... un sospetto... t'avrei tanto tormentato colle mie domande indiscrete? ... Ah! dunque le circostanze, l'amicizia, etcetera non permettono a te di farmi tuo confidente? ma impongono invece a me di interrogarti, di strapparti tuo malgrado il segreto... perchè infine si tratta della felicità del mio fratello ... e della mia sorella!

Ces. Ah! Carlo!

Car. E perchè tacere? Perchè esitare? (*con subito pensiero doloroso*) Ah! ti comprendo: noi non siamo ricchi... e tuo padre non acconsentirebbe! ...

Ces. Oh! no, questo pensiero non ha neppur attraversato la mia mente. Mio padre mi ama...

Car. Ed allora?

Ces. Ebbene, sì, non è più tempo di mezze confidenze. Sì, io amo... adoro tua sorella. E come avrei potuto restare insensibile a tanta grazia, a tanta bontà? Il giorno in cui ebbi la certezza di non esserle del tutto indifferente, fu il più bello della mia vita. Io stava per gettarmi fra le tue braccia... confessarti tutto... ma un dubbio che poi si è fatto certezza, mi arrestò.

Car. Quale?

Ces. Tua madre, Carlo, non mi ama, non vede con piacere la mia frequenza in sua casa.

Car. Oh no! non crederlo.

Ces. Ne sono sicuro. Da qualche tempo ella im-

pedisce in ogni modo che io m'incontri con sua figlia. Anche poco fa esse erano qui... te lo disse Giovanna, ed al mio sopraggiungere si sono allontanate. E questo accade ogni volta che io vengo qui. Non ci si pensi dunque! Era un bel sogno... tanto bello che non potrò dimenticarlo per tutta la vita; ma nulla più che un sogno!

Car. Non è possibile... dev'esserci un equivoco, un malinteso... che io metterò in chiaro. E come non potrebbe amare mia madre il mio più affezionato amico... il compagno dei miei studi, dei miei onesti piaceri? No, ti dico; tu non hai ben compreso il suo carattere riservato... hai creduto antipatia gli scrupolosi riguardi che una buona madre deve usare per una fanciulla. Questa sera le parlerò, domani sarai disingannato.

Ces. Non lo spero pur troppo.

Car. Tu hai detto che ti sei convinto di non esser indifferente a mia sorella. In qual modo?

Ces. È una fanciullagine... nulla più.

Car. Debbo saper tutto.

Ces. Un giorno, nel tempo della tua malattia, si parlava di fiori. Io dissi che amava i gelsomini, Maria preferiva invece le gaggie.

Car. Ed hai all'occhiello una gaggia...

Ces. Che prima di partire depongo su quel tavolo... *(eseguisce)* in cambio di questo gelsomino che già vi si trova!

Car. Per bacco! l' indizio è gravissimo. Ah! ragazzacci! ma questo è un telegrafo d'amore in tutte le regole!

Ces. Ecco la sola corrispondenza che io abbia avuto con lei.

Car. E ti par poco? in quei due fiori vi è tutto un idilio! Ah! Cesare mio, quanto son lieto!... Quanto a mia madre, mi spiego benissimo la cosa. Ella trema, poveretta, all'idea di doversi separare dalla sua Maria... ma siccome questo è un dolore che presto o tardi debbono provare tutte le madri... si consolerà pensando che non avrebbe mai potuto sperare un genero migliore di te.

Ces. Oh l'amerò tanto!

Car. A domani dunque; lascia a me questa negoziazione diplomatica. Io ti prometto che domani sarai felice.

Ces. Addio dunque, Carlo mio. La tua fiducia mi fa molto bene.

Car. Dal lato di tuo padre, sei sicuro?

Ces. Non ho alcun dubbio.

Car. Quanto all'interesse, senti: in breve io spero di poter bastare a me ed a mia madre ed allora tutto il poco che possediamo sarà di Maria!

Ces. Oh no! non chiedo che la sua mano. Addio, fratello mio!

Car. Addio! (*Cesare esce*) Povera mamma! io ho compreso i tuoi timori... eppure è necessario. (*va alla porta a destra*) Mamma!

SCENA V.

Anna, Maria e detto.

Anna. Buona sera, Carlo.

Car. (*va a baciarla in fronte*) Buona sera, mamma.

Mar. Signor fratello, ben tornato.

Car. (*crollando scherzosamente il capo*) Signora sorella!...

Mar. Che cos'hai?

Car. (*scherzoso*) Niente affatto; ma siccome ho chiamato la mamma, e debbo parlar con lei sola, la prego...

Mar. (*facendogli un inchino caricato*) Troppo gentile.

Car. Mio dovere!

Mar. Impertinente! (*esce*)

Anna. Che cosa c'è, Carlo? Che hai da dirmi che non possa udire Maria?

Car. Debbo dirti prima di tutto che tu sei la migliore delle madri, che ami i tuoi figli non già di un amore irragionevole ed egoista, ma di quello che si sacrifica sempre per la loro felicità... tutta la tua vita è là per attestarlo.

Anna. (*con viva emozione*) Che vuol dire ciò?

Car. Vuol dire che se nella tua serena esistenza

vi è una nube... se questa nube ti rende spesso melanconica, e direi quasi paurosa, a nessuno è dato di conoscerne... l'origine . . . eccettuato tuo figlio.

Anna. (*con terrore*) Carlo, che dici ?

Car. Sì , tu prevedevi con pena infinita il giorno in cui il dolce incanto di questa vita serena dovea cessare, in cui l'armonia di questi tre esseri che vivevano l'uno per l'altro doveva alterarsi, ed era una tortura pel tuo cuore affettuoso, come era ben giusto che tu lo desiderassi lontano. E questo perchè il dovere ti additava con la sua mano inflessibile il sacrifizio che ti era imposto. Or bene, madre mia, il giorno della prova è forse arrivato, e tu lo affronterai con coraggio.

Anna. (*con grido doloroso*) Che ! tu vuoi lasciarmi ?

Car. Oh ! no, no, madre mia ! Io sarò sempre teco per consolarti col mio affetto, se... dovesse lasciarci Maria !

Anna. Maria ?... (*con subito pensiero)* Ah ! Cesare !

Car. Sì , Cesare , quell' ottimo cuore che ha per me un affetto fraterno, ama Maria, e l'avrebbe già chiesta in isposa, se il tuo severo contegno non l'avesse disanimato. Ma egli s' ingannava non è vero?

Anna. (*con precipitazione convulsa*) No , non s' ingannava! Io non posso... non voglio acconsentire !... Che Maria ignori tutto... che egli non si presenti più in mia casa ... lo chieggo a te

se mi ami... sia questa l'ultima volta che me ne parli.

Car. (*con stupore doloroso*) Madre mia.. Io vorrei comprenderti... ma non lo posso! Ma è dunque vero?... tu nutri contro di Cesare una avversione profonda!... e per qual causa?... come puoi tu giustificarla?

Anna. (*fra sè stessa*) Dunque l'isolarmi, il nascondermi coi miei figli... il sacrificarmi, a nulla ha giovato... Quel giorno terribile il cui solo pensiero è da tanti anni il mio martirio sarebbe vicino?... Dio mio abbiate pietà di me!

Car. Madre mia, tu piangi? Ma che dunque è questo? No, io te l'ho detto, tu non sei una di quelle madri capaci di sacrificare per la propria la felicità di una figlia. No, non è solo il pensiero di perderla che ti accora così.

Anna. (*rimettendosi*) Sì, figlio mio, questo... e null'altro. Maria è troppo giovane... è una vera bambina.. avremo tempo... d'altronde essa non l'ama... Non è vero che non l'ama?... Tu esiti, perchè?

Car. Tu sei ora troppo commossa. Rimettiamo a domani.

Anna. No, voglio saper tutto. Dunque- malgrado la mia vigilanza, Maria...

Car. Oh! non accusarla, poverina! Non lo sa forse ella stessa.

Anna. Dunque come puoi credere?

Car. (*conducendola presso il tavolo*) Vedi tu quel

fiorellino? Poco fa nello stesso luogo vi era un gelsomino. Quello è partito... questo... non lo vedrai forse più fra qualche momento. Ecco la prova.

Anna. Ah! dunque... vi è una corrispondenza.

Car. Pura come l'anima di Maria.

Anna. Voglio convincermene. Di'a Maria che può venire.

Car. (*va alla porta a destra*) Vieni pure Maria.

SCENA VI.

Maria e detti.

Mar. Mamma, hai detto a Carlo l'affare del giardino?

Car. Che affare?

Mar. Nientemeno che volevano tagliarlo in due per farci una strada. E non basta! la nostra povera serra doveva essere atterrata.

Car. E chi aveva queste barbare idee?

Mar. Il padrone della villa; ma è tanto buono!

Car. E come lo sai?

Mar. È stato qui! (*con importanza*) È mio grande amico!

Anna. Racconterai a tuo fratello tutto ciò a cena. Frattanto tu hai perduto molto tempo. Prendi

questa lampada e termina la tua lezione di lingua inglese.

Mar. (*prendendo il lume ed andando al tavolo*) Oh! in dieci minuti ho finito. (*prima di sedersi, s' assicura di non essere veduta dai due e prende la gaggia*)

Anna. (*volgendosi la vede*) Maria, vieni qua.

Mar. Eccomi. (*avvicinandosi col fiore entro la mano*)

Anna. Che hai tu là?

Mar. (*arrossendo*) Nulla... un fiore... una gaggia.

Anna. Noi non ne abbiamo... come l'avete avuta?

Mar. L'ho trovata . . . là. Tu sei in collera?

Anna. Sì, sono in collera perchè avete mentito.

Mar. (*gettandosele al collo tutta confusa*) Perdonami mamma!

Anna. (*con grande commozione e tenerezza*) Povero augiolo! essa ama!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



La stessa sala.

SCENA PRIMA.

Anna e Maria.

Anna. Maria, perchè esci così tardi dalla tua camera? Ed ora perchè resti così interdetta, e non vieni a darmi un bacio come il solito?

Mar. Oh sì mamma. (*corre a baciarla*) Aspettava questa tua parola!... Temeva che tu fossi in collera con me!

Anna. No, figlia mia, non ho ragione di esserlo. Ora anzi non è più tempo di reticenze o di mezze confessioni. Ho bisogno che tu mi apra candidamente tutto il tuo cuore.

Mar. Io non ho nulla a dirti. Tu sai tutto.

Anna. Tutto?

Mar. Te lo giuro.

Anna. Ebbene, io so che mantenevi una corrispondenza, innocentissima certo, ma segreta, col signor Cesare. Perchè questo segreto? Tu non ne hai mai avuti per tua madre. Sapevi dunque di far male!

Mar. Se avessi creduto di far male, non l'avrei fatto.

Anna Dunque, perchè il segreto?

Mar. Veramente... non saprei dirtelo... io trovava quei fiori che amo tanto... mi sembrava un attenzione tanto delicata... che pensai di ricambiarla...

Anna. E perchè non chiedere il mio consiglio?

Mar. È vero... ho fatto male; ma hai promesso di perdonarmelo.

Anna. (*con severità*) Ma ciò che posso perdonare alla tua innocenza, non ha alcuna scusa nel signor Cesare. (*osservando l'effetto delle sue parole in Maria*) Ho incaricato Carlo di dirgli che gli proibisco di metter mai più il piede in casa nostra.

Mar. (*con grido involontario*) Che!

Anna. Sembra che questo ti affliga Maria!

Mar. (*dissimulando a stento*) No...

Anna. Io ti ho detto che non è tempo di reticenze. Tu devi aprirmi il tuo cuore.

Mar. Oh! mamma, quanto sei severa.

Anna. (*con bontà*) No, mia buona Maria, fa conto

che io sia tua sorella, la tua più cara amica. Dimmi: il pensiero di non vederlo più ti addolora.

Mar. *(nascondendo il capo nel suo seno)* Oh si, mamma mia, mi fa molto male.

Anna. Ma non pensi che se io acconsentissi, tu dovresti lasciarmi?... Tu lo ami dunque più di me?

Mar. Oh no! tu sei sempre la prima nel mio cuore! Ma poichè vuoi che ti dica tutto... ebbene... sì, io ho pensato molte volte a questo, ed all'idea di dovermi dividere da te, sentiva lacerarmi il cuore; ma poi rifletteva: Carlo dovrà fra poco andarsi a stabilire a Pisa... la mamma non potrebbe restare quassù sola... perchè non potremmo far tutta una famiglia? Con te... e con lui, io sognava la felicità!

Anna. Sicchè l'idea della tua felicità si connette al pensiero di lui?

Mar. E di te.

Anna. Ma se un ostacolo insuperabile rendesse impossibile la realizzazione dei tuoi sogni? Se tu dovessi rinunziare per sempre all'idea di rivederlo?... Tu sei bambina... tu non sai... non rifletti... Ah! perchè non mi hai tutto confidato?

Mar. Ma io non sapeva... non supponeva... Mi sembrava una cosa tanto naturale... Egli era il più caro amico di Carlo, la sola persona che frequentasse la nostra casa... Buono, gentile, af-

fezionato... Come poteva supporre di recarti tanto dispiacere?

Anna. Ma è per te, è per te che io soffro... perchè se io non riesco... Come contenermi con suo padre, uomo calcolatore e bigotto...

Mar. Ma è molto gentile.

Anna. Oh povera bambina! tu non li conosci coloro! Ma sentimi, Maria: io ti giuro che farò di tutto... nulla mi sarà penoso per renderti felice; ma se i miei sforzi restassero vani, se tu dovessi rinunziare a lui, promettimi che saprai rassegnarti... e che mai, intendi? mai rimprovererai a tua madre i tuoi sogni svaniti, la tua felicità distrutta.

Mar. Oh! mamma, che dici tu?

Anna. Perchè verrà un giorno in cui saprai quanto ho amato i miei figli, quanto ho sofferto per essi!

Mar. Oh! lo so! lo so!

Anna. (*con esclamazione*) No, tu non lo sai, no, non puoi nemmeno immaginarlo, povera bambina! Vi sono lotte disperate nelle quali l'amore dei figli è la sola sorgente di forza, momenti di umiliazione, di sconforto, nei quali s'invoca la morte come un supremo beneficio; ma una madre deve vivere, deve lottare per la felicità dei propri figli! ebbene lotterò ancora! Che Iddio mi dia la forza di compiere la mia missione, ed io dimenticherò tutti gli affanni della mia povera vita!

Mar. E sono io la cagione!... Oh! perdonami, mamma; non se ne parli più, lo dimenticherò... ma non piangere... che io non abbia il rimorso d'averti fatto tanto soffrire.

Anna. (*rimettendosi a poco a poco*) No, figlia mia! tu non ne hai alcuna colpa!... Io vi era preparata, io lo attendeva questo giorno. Ciò che soffro è nulla! Possa tu esser felice!

SCENA II.

Giovanna, poi De Rienzo.

Gio. Il signor Marchese De Rienzo.

Anna. Introducilo. (*Giovanna esce*) Sta di buon umore, Maria, non bisogna che alcuno conosca i nostri dispiaceri.

Mar. Non so se mi riuscirà!...

Anna. (*sorridendole amorosamente*) Coraggio.

De Rie. (*entrando*) Mie care signore, voi vedete che non perdo tempo, ed uso subito del vostro permesso di venirvi a visitare. D'altronde quella d'ieri sera era una visita d'affari.

Anna. La prego di accomodarsi.

De Rie. Come sta la mia piccola amica?

Mar. Bene, grazie.

De Rie. Questa mattina ho molto pensato a lei.

Mar. Davvero?

De Rie. Sicuro; ho aperto una cassa di oggetti di curiosità, raccolti nella China. Vi sono ventagli, ombrelli da sole, gingilli intagliati in avorio, e pensava che forse le avrebbe fatto piacere il veder tutto ciò. Sto disponendo una specie di museo ed appena tutto sarà collocato a dovere, pregherò queste signore ad esserne le prime visitatrici.

Anna. Mille grazie.

De Rie. (*ad Anna*) Suo figlio non è in casa?

Anna. È andato a Pisa di buon'ora.

De Rie. Ah! sono davvero disgraziato! Desidero tanto di conoscerlo.

Anna. Doveva esser qui a mezzo giorno. Poco però potrà tardare.

De Rie. Attende agli studi?

Anna. È stato testè licenziato in legge.

De Rie. Cosicchè sarà presto avvocato. Conta di esercitare la sua professione in Pisa?

Anna. Se non potrà ottenere un impiego....

De Rie. Però non è Pisa la sua patria.

Anna. No signore.

De Rie. Mi ha detto il fattore che la sua famiglia è romana.

Anna. Ah il fattore sa...

De Rie. Egli la chiama alla buona: quella signora romana... ed è per questo che...

Anna. Infatti sono romana.

De Rie. Vengo adesso da Roma e dovrò tornarci

in breve; così, fino da ora, se vorrà darmi qualche commissione per i suoi parenti...

Anna. Non ne ho.

De Rie. Ah! non ha lasciato alcuno in patria?

Anna. Alcuno.

De Rie. (*cambia discorso, mostrando di accorgersi che le sue domande danno pena ad Anna*) Come è taciturna la nostra signorina! Fortunatamente, ho un argomento da rallegrarla. Oltre gli oggetti di curiosità ho fatto una piccola raccolta di sementi di piante rarissime. Io getto un guanto di sfida alla signorina e detto le condizioni del duello. Divideremo le sementi, le coltiveremo ciascuno separatamente, e destineremo un gran premio a chi otterrà i migliori risultati.

Mar. Accetto la sfida.

De Rie. Il più interessante della cosa sta in questo, che ella non conoscendo quelle piante, si struggerà dall' impazienza di vedere sbocciare il primo fiore; vorrà indovinarne la forma, il colore, il profumo, e mi figuro la sua emozione, quando i bottoni schiudendosi, le mostreranno nuove magnificenze della natura, sconosciute ai nostri paesi... Ah! lode a Dio! son riuscito a farla sorridere. Del resto temo molto che la mia visita sia giunta inopportuna. Chieggo perdono.

Anna. Oh no, signor Marchese; sta a noi lo scusarci se ci vede un po' preoccupate. Ma una circostanza di grande rilievo...

De Rie. Non voglio di più, *(alzandosi)* e chiedo nuovamente perdono.

Anna. Ella ha mostrato il gentile desiderio di conoscere mio figlio. Carlo sarà qui a momenti; si trattenga ancora un po'... se pure oggi noi non siamo affatto insopportabili.

De Rie. Ah! signora mia, gli uomini abituati a viaggiare hanno un gran colpo d'occhio, e sono un po' egoisti. Appena si presentano in un battello a vapore, in un vagone, in un omnibus, scorgono a prima vista il posto migliore e vi si installano senza complimenti. Io ho subito giudicato che la sua casa era il luogo più delizioso di questi dintorni, e da viaggiatore incorreggibile afferrava francamente la buona ventura!

Anna. In ogni sua frase, vi è una gentilezza al nostro indirizzo. Non ci giudichi dunque poco sensibili alla sua bontà.

De Rie. Ieri sera credo di aver veduto suo figlio. Poco dopo essere uscito di qui incontrai un calessino con due giovinotti.

Anna. Precisamente. L'uno era mio figlio, l'altro un suo amico che lo accompagnava. Il signor Cesare Antonioli.

De Rie. Figlio dell'avvocato?

Anna. Precisamente. Lo conosce forse?

De Rie. L'avrò veduto bambino, perchè suo padre era avvocato della mia famiglia. Non lo rammento però. Anche il padre è amico di casa?

Anna. L'ho veduto qualche volta nei primi tempi in cui i nostri figli fecero relazione.

De Rie. Già m'immagino che sarà sempre lo stesso. Codino, e bigotto!

Anna. Infatti i suoi principii...

De Rie. Ah! ah! sarei curioso di rivederlo quel caro avvocato. Vorrei sapere se conserva ancora contro di me un antipatia veramente poco cristiana.

Anna. Ah davvero?

De Rie. Si figuri! io era giovinotto ed anche un po' sbrigliato! Non ho mai potuto soffrire i bacchettoni, quindi me la godevo ad intavolare col nostro buon avvocato certe discussioni che lo scandolezzavano molto. Infine giunse al punto di rinunziare alla clientela della mia famiglia per non avere più a che fare con me.

Anna. Però suo figlio è ben diverso da lui, è un carissimo giovane.

De Rie. Ciò mi fa meraviglia, io avrei giurato che il figlio di Antonfoli non poteva finire che gesuita!

SCENA III.

Carlo e detti.

Anna. Ah! ecco mio figlio. Carlo, il signor Marchese De Rienzo.

Car. Signor Marchese, ho inteso da mia madre, che appena giunto ha voluto esser molto gentile verso di noi.

De Rie. Era un dovere verso persone tanto stimabili, che da molti anni onorano la mia casa.

Car. Ella è troppo buono, signor marchese.

De Rie. Se le sue occupazioni glielo permetteranno, io sarò molto felice se vorrà passare qualche ora con me. Se è cacciatore troverà buone armi, se fumatore, eccellenti sigari d'avana e tabacco turco, the e caffè che mi son preso il disturbo di andarmi a procurar direttamente a Pekino ed a Iava; tanto insomma da contentare il gusto più cosmopolita.

Car. Mille grazie, signor Marchese.

De Rie. Io non ho la fortuna di possedere una famiglia, e quanto ad amici li amo giovani... Che volete? Non posso rassegnarmi ad invecchiare! Molto più poi che la prospettiva che mi si presenta non è molto lieta.

Car. E perchè mai?

De Rie. Ah! mio caro, vecchiaia da celibatario, non confortata da alcun affetto disinteressato!

Car. Non ha parenti?

De Rie. Sì... ho dei nipoti che amano molto... il mio patrimonio!... D'altronde ho voluto vivere in gioventù a mio modo, bisogna che mi rassegni in vecchiaja a vivere a modo degli altri.

Car. Ella non è ancora in età da pensare a simili melanconie!

De Rie. Eh! pur troppo ci avviciniamo! Ma non ci si pensi.

SCENA IV.

Giovanna, poi Antonioli.

Gio. Il signor avvocato Antonioli.

Anna. Ah!... che venga.

Car. (*da sè*) Cesare non ha perduto tempo.

De Rie. Ah! ah! l'avvocato.

Ant. (*vestito tutto di nero, senza barba, modi composti e piuttosto melati*) Signora mia, era già molto tempo che non mi procurava il piacere di venirla a riverire.

Anna. Signor avvocato.

Ant. Ella sta bene... anche la sua signorina...

Mar. Bene, grazie.

Anna. Ella già conosce il signor marchese De Rienzo.

Ant. (*con una leggiera smorfia*) Oh! come, signor marchese, ella è fra noi.

De Rie. Sì, carissimo avvocato, e conto di stabilirmi in patria. Ve lo dico, sicuro di farvi piacere.

Ant. Oh! certamente!

De Rie. Davvero! Avete dunque dimenticato le nostre antiche dispute?

Ant. Io non serbo mai rancore.

De Rie. Mah! chi avrebbe mai creduto che gli avvenimenti avrebbero dato così presto ragione a me e torto a voi!

Ant. (*con riso forzato*) Eh! eh! eh!

De Rie. Quanti avvenimenti dacchè non ci siamo più veduti! Quante vittorie!

Ant. Mi accorgo che il signor marchese è sempre pungente.

De Rie. Avete ragione, non è generoso il vantare i propri trionfi dinnanzi ai nemici vinti.

Ant. Eh!... chi sa ... Del resto, signora mia, un affare importantissimo mi guida a lei e pel quale avrò d'uopo ch'ella mi conceda un quarto d'ora di colloquio particolare.

De Rie. Anche voi, avvocato mio, siete sempre lo stesso.

Ant. E me ne glorio!

De Rie. Volevo dire che anche molti anni fa quando non sapevate come liberarvi di me, ricorrevate ai colloqui particolari con mio padre. Avete bisogno anche del signor Carlo?

Ant. No, signor marchese.

De Rie. In tal caso, non vi dispiacerebbe di accompagnarmi fino alla villa?

Car. Con tutto il piacere.

De Rie. E se la vostra signora madre lo permette, domandate alla signorina se vuol essere della partita.

Anna. Vuoi andare Maria?

Mar. Volontieri.
Anna. Cuopriti il capo. Il sole è ardente.
Mar. Prenderò la pamela in anticamera.
De Rie. Andiamo dunque. Signora a rivederci. Caro avvocato, senza rancore!
Ant. Le son servitore. (*i tre escono*)

SCENA V.

Anna ed Antonioli.

Anna. Signor avvocato, la prego di accomodarsi.
Ant. Entro subito in argomento. La signora conosce benissimo mio figlio Cesare.
Anna. È il solo amico del mio Carlo.
Ant. Precisamente. Già da qualche tempo egli, con frasi. non esplicite; ma abbastanza significative, aveva indagato l'animo mio circa un progetto che aveva formato. Questo era il matrimonio con la sua signora figlia.
Anna. Io ignorava al pari di lei questa sua intenzione.
Ant. Lo so; mio figlio questa mattina mi ha parlato per la prima volta direttamente di ciò, pregandomi a recarmi presso di lei per chiederle se, in massima, ella aderirebbe al suo desiderio.
Anna. Io non posso che esserne lusingata. Il si-

gnor Cesare è un ottimo giovane che stimo moltissimo.

Ant. Sta adunque che ella come me, accetta, in massima questo progetto. Se adunque c' intendiamo egualmente bene nei particolari, il matrimonio potrà dirsi concluso. E quando dico particolari, escludo ogni trattativa d' interesse. Pregandomi a far questo passo verso di lei, Cesare mi ha formalmente dichiarato di voler rinunziare alla dote; per cui, ferma restando nella figlia la sua qualità di ereditiera in compartecipazione del fratello, resterebbe stabilito che, vita natural durante della madre, lo sposo, nella fattispecie mio figlio, non avrebbe diritto ad altro che ad un corredo nuziale da determinarsi di comune consentimento.

Anna. (*un po' perplessa*) E allora quali sono i particolari...

Ant. Sono da lei. La sua domanda, è giustificata dalla impropriètà della parola da me usata. Infatti non si tratta di particolari da discutere: ma sibbene di reciproche informazioni.

Anna. (*scossa*) Ah! informazioni?

Ant. Le famiglie che per mezzo del connubio di due loro membri, stanno per accomunare i loro interessi, e le loro affezioni, hanno il diritto ed il dovere di conoscersi scrupolosamente, ond'è che io attendo dalla signora tutte le domande che le piacerà di farmi, pronto a darle ogni evasione, documentata eziandio, ove le piaccia.

Anna. Ma signor avvocato, ella vuol prevenire

una esigenza che non ho. Io stimo molto suo figlio, so che la mia Maria sarà felice con lui. È questa una ragione di tale preponderanza da farmi riguardare superflua ogni altra investigazione.

Ant. Quanto alla sua stima per mio figlio le ne rendo grazie. Non è veramente quale io l'avrei voluto !... le sue idee sono un po' guaste... La colpa non è mia, ma dei tempi! Nelle scuole, nelle università al dì d'oggi i giovani respirano un aria pur troppo un po' malsana! Ella lo saprà per prova! Ma che vogliamo farci? Però riguardo al morale di Cesare ella ha tutte le ragioni di esser tranquilla. Quanto a finanze, egli possiede sessantamila lire, dote della fu sua madre; attendendo la mia eredità, può far conto sopra un assegno che raddoppierà ad un dipresso le sue rendite, e questo come provento della sua professione, esercitandola nel mio studio. Alla mia morte erediterà uno studio d'avvocato con buona clientela. Che cosa ne dice?

Anna. Ma le ripeto che sono tranquillissima.

Ant. Le occorre qualche altra notizia? Parli pure francamente. Io pure sono dispostissimo ad usare dello stesso diritto.

Anna. Nulla, nulla davvero!

Ant. In tal caso mi permetterà qualche piccola domanda?

Anna. Son pronta a risponderle.

Ant. Ella abita Pisa o suoi dintorni da quanto tempo?

Anna. Da dodici anni.

Ant. Va benissimo. E la sua patria è?

Anna. Roma.

Ant. Vedova da?...

Anna. Da quattordici anni.

Ant. Egregiamente. Il fu suo consorte era anch'esso romano?

Anna. Sì signore.

Ant. Ed aveva nome?

Anna. Pio.

Ant. Nome bellissimo. Il suo cognome già...

Anna. Come il mio ..

Ant. Sicuro!... Esercitava una professione?

Anna. Era possidente.

Ant. Morì intestato?

Anna. Sì...

Ant. Ma la sua eredità non soffrì contestazioni?

Anna. Nessuna.

Ant. Sicchè tutta la sua possidenza fu liquidata in lire cinquantamila?

Anna. Precisamente.

Ant. Non era abbastanza per una famiglia che avrebbe anche potuto crescer di numero.

Anna. Sperava in un impiego...

Ant. Del resto nell'articolo interesse abbiamo detto di non entrare. Ah!... veniamo a noi. Di che età morì il suo consorte?

Anna. Di ventiquattro anni.

Ant. Per bacco! molto giovane! Ed ella possiederà certamente l'atto di decesso.

Anna. (*confusa*) Veramente... io non l'ho...

Ant. Necessiterebbe procurarselo. Morì in Roma?

Anna. No, signore... in seguito ad una ferita riportata a Montebello.

Ant. Come! come!... anch'egli!... un romano! un padre di famiglia... andò pazzamente ad esporre la sua vita...

Anna. Signore... egli non è più... rispettiamo la sua memoria!

Ant. Parce sepulto! Del resto l'atto di decesso non è assolutamente indispensabile! ed anzi preferisco farne a meno perchè la sua fine deplorevole... sia pace all'anima sua!... non mi farebbe buon effetto rammentata negli atti matrimoniali! Scusi, parlo secondo i miei principi!...

Anna. (*respirando*) Ah! si può farne senza...

Ant. Certo. E questo è quanto!... Mi sembra di avere esaurito...,

Anna. (*con gioia malfrenata*) Dunque ella non vede ostacoli?

Ant. Nessuno... Ah! ecco!

Anna. (*con pena*) Che cosa?

Ant. Voleva chiederle perchè ella si decise a lasciar la capitale del mondo cattolico dopo perduto suo marito?

Anna. Sentiva il bisogno di isolarmi, di consacrarmi tutta ai miei figli... D'altronde il poco che possedeva non avrebbe bastato in una grande

Anna. Sia pure... ma dal momento che non si presenta verun ostacolo... perchè ella non ne vede, non è vero?

Ant. Nessuno, nessunissimo... ma è mio metodo non prender mai risoluzioni precipitate. Intanto, ella potrà prendere gli opportuni concerti e mettersi in regola col suo signor Parroco... perchè il matrimonio civile bisogna subirlo... ma il religioso pretenderlo.

Anna. Oh! bene inteso! D'altronde una decisione assoluta non potrà prendersi finchè io non abbia avuto un colloquio col signor Cesare.

Ant. Ella ha pienamente ragione! Ma vede... vede che ce la intendiamo a meraviglia su tutti i punti. Dunque, signora mia, al piacere di rivederla fra quindici giorni; e prima di lasciarla mi permetta di darle un avvertimento da buon amico e futuro parente. Non si leghi in dimestichezza con quel marchese De Rienzo, non permetta a suo figlio di frequentarlo! Principii sovversivi... morale... moderna... Son molti anni che lo conosco, e so quanto pesi. Son pur troppo gli uomini che al dì d'oggi han ragione... ma non dura... Oh! non dura!... mi perdoni la libertà, e gradisca la mia servitù. (*esce*)

Anna. (*dopo uscito Antonioli con slancio di gioja*) È dunque vero! e dunque possibile! La mia Maria, il mio angelo sarà felice!... Oh! mio Dio, voi siete giusto, voi siete misericordioso! Questa ora che io paventavo tanto sarebbe in-

vece la più lieta della mia vita?... Ma a qual prezzo ho io ottenuto?... E che m'importa... è forse al momento di giungere alla meta che mi è permesso di misurare il sacrifizio? Il cuore m'impone un solo dovere... renderla felice! e che m'importa del resto?

SCENA VI.

De Rienzo, Carlo e Maria.

De Rie. Signora, le riconduco io stesso i miei amabili ospiti.

Anna. (*non potendo frenarsi corre ad abbracciare Maria*) Maria, mia buona Maria, perdonami! io ti ho afflitta, io t'ho fatto piangere, ed aveva torto sai... sono stata cattiva... ma ora sono tanto felice!

Mar. Che?

Car. Dunque siete d'accordo con Antonioli?

Anna. Sì, tutto, tutto è combinato, e fra quindici giorni...

De Rie. Ah! ho capito! la mia piccola amica mi scappa subito... Son pur disgraziato di non potermi offrire nemmeno per testimonio... l'avvocato ne avrebbe troppa stizza... (*con accento di sincero interessamento*) Cara fanciulla, io desidero

che siate felice come potrei desiderarlo per mia figlia.

Anna. (*stendendogli la mano*) Grazie! — Si, mia cara Maria, se Cesare ti ama sinceramente, tu sarai felice... Ed egli ti ama, non è vero?

Mar. (*nascondendo vergognosa il capo nel seno della madre*) Oh! sì, lo spero ... lo credo!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La stessa sala.

SCENA PRIMA.

Anna e Cesare.

Ces. Ma io le ripeto, signora mia, che non solo approvo quello che ha fatto, ma le sono grato. Mio padre, come sa, è un po' scrupoloso... e quantunque io sia in età maggiore, pure il pensiero di contrarre un matrimonio contro la sua volontà, mi avrebbe tanto addolorato, che non so se avrei saputo rassegnarmici. Ora ella ebbe una ispirazione felicissima, e le giuro che tutto ciò che mi ha confidato resterà eternamente sepolto nel mio cuore.

Anna. Grazie, Cesare; voi siete un ottimo giovane. Ora sapete perchè io cercassi di tener lontana da voi Maria; lo credeste antipatia, mentre eravate il solo giovane che desiderava chiamare

col nome di figlio; ma non osava sperarlo. Ora che sapete tutto, che mi sento giustificata agli occhi vostri, sono più tranquilla. Voi, se un giorno vostro padre potesse accusarmi, mi difenderete non è verò?

Ces. E non sarete mia madre fra poco?

Anna. Nulla più mi resta a dirvi. Quanto a Maria, sono tranquilla, voi l'amate e la prova che me ne avete data oggi mi assicura che questo amore è sincero e disinteressato. La felicità dei miei figli è stata la meta della mia vita, raggiunta quella che m'importa del resto?

SCENA II.

Carlo e detti.

Car. Ancora in conferenza? Ma caro Cesare io incomincio ad essere geloso di te. Tu mi usurpi tutte le affezioni! Ah! ah! briccone! E sai mamma. che cosa mi andava dicendo? Che ti era antipatico, che non gradivi le sue visite!... Io credo io!... avrai sospettato delle sue intenzioni assassine! Ah! perchè non hai una sorella! Potrei almeno vendicarmi. Dov'è Maria?

Anna. In giardino, occupata a gittare le sementi dei nuovi fiori che le ha donate il marchese. Vado a raggiungerla. Permettete, Cesare.

Ces. Che uomo è questo marchese?

Car. Il più amabile gentiluomo che io abbia mai conosciuto.

Ces. Non è dunque un faccinoroso, ateo, accattabrighe...

Car. Chi!... il marchese! Mi fai il piacere di dirmi chi ti ha dato queste belle informazioni sul suo conto?

Ces. (*sorridendo*) La fonte veramente è rispettabile... ma non giurerei che potesse peccare in esagerazione. Tu lo conosci da breve però...

Car. Eh! mio caro, il marchese possiede uno di quei caratteri che si rivelano a prima vista. Taluno lo avrà detto faccinoroso perchè è progressista, accattabrighe perchè è sincero... ateo perchè non ha pregiudizi. Tu che conosci meglio di me il linguaggio di certi signori, sai bene che essi fanno una tal fusione di principii religiosi ed interessi mondani, che gli uni divengono parte integrale degli altri, per cui per essi tanto è ateo chi non crede in Dio, quanto chi non crede in loro. Or bene, ti assicuro che il marchese è ateo da un sol lato. Non crede in loro. Eccoti spiegato il perchè delle cattive informazioni che hai ricevute di lui.

Ces. Oh non dico di no.

SCENA III.

Giovanna poi Antonioli e detti.

Gio. C'è il signor avvocato Antonioli.

Ces. Mio padre!

Car. Introducetelo subito.

Gio. Favorisca. (*poi esce*)

Ces. Oh! che bella sorpresa!

Ant. (*sostenuto a Carlo*) È in casa vostra madre?

Car È scesa ora in giardino.

Ant. Favorite di prevenirla che debbo parlarle in particolare.

Car. Vado subito. (*esce*)

Ant. (*a Cesare*) Voi ritornate a Pisa, ed aspettatemi nello studio.

Ces. Babbo che cosa c'è?... Voi siete molto accigliato.

Ant. Saprete tutto a suo tempo; vi replico di partire ed immediatamente, ci rivedremo fra un'ora. Ecco la signora... Andate.

Ces. Non potrei attendervi in giardino? Torneremmo insieme a Pisa.

Ant. (*con collera*) Io vi ho detto di partire! Mi avete inteso? Obbedite!

Ces. Io parto. (*uscendo*) Che sarà mai!

Ant. (*passeggia agitato, dopo un momento entra Anna*)

SCENA IV.

Anna e detto.

Anna. (*guardandolo con qualche ansietà*) Signor avvocato... io non l'attendeva così presto...

Ant. Signora mia, il motivo della mia visita è molto

spiacevole; ma non sono io che ha creato questa situazione. Otto giorni or sono, dietro le istigazioni di mio figlio, io mi presentai con tutta franchezza a lei. Le parlai col cuore sulle labbra, feci quanto stava in me per agevolare la conclusione di un matrimonio che sembrava interressarlo molto... Ed ella come corrispose a questo mio contegno franco e leale?

Anna. Ah!... signore...

Ant. Ella vi corrispose colla menzogna!

Anna. Oh!

Ant. È una brutta parola... ma non saprei trovarne un altra che meglio spiegasse il suo modo di procedere. Io non feci questione d'interesse, io non chiedeva conto che dell'onorabilità della famiglia, e che doveva unirsi alla mia. Tutto ciò che mi era noto della sua vita, mi autorizzava è vero a non avere sospetti; ma una gran parte mi era ignota, ed i miei doveri di padre non mi permettevano di starmene alle sue vaghe informazioni. Sventuratamente i fatti hanno giustificato la mia previdenza. Per mezzo di questa cancelleria vescovile, io mi sono rivolto alle autorità ecclesiastiche di Roma, ed ella può chiedere alla sua coscienza se la risposta che ho ricevuta non m'imponga di troncare immediatamente ogni trattativa.

Anna. Oh! perdono! perdono! signore! È vero, sì, io vi ho occultato una parte della verità; ma si trattava dell'avvenire, della felicità di mia

figlia! Io sapeva che voi non avreste acconsentito... ed allora che sarebbe stato di me? Che cosa avrei potuto rispondere a mio figlio... come giustificare l'abbandono di un progetto sì lusinghiero, senza svelargli tutto, senza distruggere in un istante l'opera penosa di tanti anni di abnegazione e di sacrifizi?... dover rivelare a quell'anima generosa la sua sventura, costringere quella fronte ad arrossire per la prima volta e di chi?... di sua madre!... Oh no! il martirio era superiore alle mie forze... per non giungere a quell'istante... io mi sentiva capace di tutto! Fui pazza, fui colpevole!... ma perdonatemi... non mi riducete alla disperazione!

Ant. Signora, rivolgendovi al mio cuore voi potrete giungere a rendere meno disgustosa in me l'impressione di questo fatto; ma non a cangiare la situazione. Stava a voi, il prevederla, l'allontanare i vostri figli da contatti che presto o tardi dovevano condurvi a questo punto. Od almeno, sarebbe stato più semplice il tenerli informati della loro condizione.

Anna. Questo, no, no, no! Finchè una inesorabile necessità non mi vi costringa, io non voglio distruggere le dolci illusioni di quei cuori innocenti! Ma io li ho educati buoni, onesti, sensibili, perchè ho saputo mantenere intatto il prestigio della mia autorità materna! Che cosa ne avrei fatto se mi fossi spogliato del diritto di parlar loro di un avvenire onorato? Se avessi

insegnato loro la colpa prima della virtù? Le precauzioni che voi mi suggerite, io le presi sempre e scrupolosamente. Chi ha mai frequentato la mia casa? E dal giorno in cui Carlo, al quale non poteva proibire l'amicizia di buono ed onesto giovane, senza destare i suoi sospetti, mi presentò vostro figlio, io non fui più tranquilla; io procurai di evitare che s'incontrasse con Maria. Il mio contegno fu tale da fargli supporre che io nutrissi una decisa avversione contro di lui. Vostro figlio vi avrà detto tutto ciò.

Ant. Non lo nego.

Anna. E quando vostro figlio mi parlò del suo amore per Maria, quando mi parlò di un matrimonio che a lui sembrava la cosa più naturale... che cosa poteva dire?... come confutare le sue obbiezioni?... Poco mancò che la mia angoscia non mi tradisse; ma poi scendendo nella mia coscienza io dissi: perchè impedire la felicità di questi due giovani? Perchè esporre a tanti dolori mio figlio e me, quando le mie sventurre potrebbero restare ignote a tutti come lo furono sinora? Infine non è anche per la felicità di Cesare che io faccio questo?

Ant. (*con accento di dubbio*) Signora...

Anna. (*con forza*) Sì, per la sua felicità, lo dico con legittimo orgoglio... Perchè la mia vita da quattordici anni a questa parte fu consacrata a sviluppare nel cuore di Maria tutti i

germi di virtù, di affetti domestici!... Perchè la limpidezza della sua bell'anima non fu nemmeno offuscata dalla conoscenza del male; perche io le ho insegnato come si debbano amare i propri figli... Ella fu onesta fanciulla, sarà buona sposa e buona madre. Un marito dev' essere orgoglioso di possederla, e vostro figlio stesso non le chiede di più.

Ant. Mio figlio sa forse?...

Anna. Sa tutto. Io conosceva il suo amore per Maria, sapeva che il suo buon cuore non gli avrebbe mai permesso di rimproverarla per ciò che avrei fatto io; ma nondimeno, ho creduto mio dovere di confessargli tutto.

Ant. (*con qualche amarezza*) E nondimeno egli non pone ostacolo...

Anna. Nessuno.

Ant. Ciò dipende dalla maggiore o minore elasticità di certi principi... Quanto ai miei sono inflessibile. Non vi affligete però, o signora; mio figlio è in età maggiore, e le nuove leggi, distruggitrici di ogni leggitima autorità, gli danno diritto di citarmi dinnanzi al tribunale e costringermi all'assenso.

Anna. Oh signore! non disprezzate in mia presenza simili leggi benefiche, poichè se siete stato bene informato, saprete pure che io fui una vittima di quella domestica tirannia che le vostre leggi autorizzavano e proteggevano. Quanto a vostro figlio state tranquillo, egli non contrarrà un

legame contrario alla vostra volontà, nè io lo permetterei.

Ant. In tal caso, o signora, nulla più mi resta a dirvi?

Anna. (*guardandolo con terrore*) Voi dunque siete inflessibile?

Ant. È il mio dovere.

Anna. Ma Cesare l'ama!... è la sua infelicità chè voi formate.

Ant. Cesare ha ventidue anni, vostra figlia diecisette, non esageriamo le conseguenze di un amoretto da ragazzi.

Anna. Ma mio figlio! che dirgli!... Come spiegargli... Ah! signore, voi siete ben crudele, voi mi riducete alla disperazione!

Ant. Ne sono ben dolente .. vi compiango di cuore; ma ve l'ho già detto: non sono io che ha creato questa situazione. D'altronde, se vostro figlio vi ama come voi dite, non vorrà farvi carico di ciò che chiamate una sventura, e della quale io non voglio nemmeno conoscere i particolari intimi. Io me li figuro tutti a voi favorevoli, tali da scusarvi; ma resta sempre un fatto, una conseguenza che dice tutto: la condizione illegale dei vostri figli. Comprendo quanto vi sembri doloroso ed anche ingiusto che essi debbano portarne la pena... ma non sono io che ha dettato le leggi e le convenienze sociali. Se mio figlio si credesse in diritto di calpestarle, io non potrei incoraggiarlo su questa via, ve lo dichiaro francamente.

Anna. (*come a se stessa*) Ma che dirò io a mio figlio?

Ant. Egli non è più un fanciullo; bisogna che conosca tutta la verità. Tosto o tardi egli dovrà saperla, poichè quanto è accaduto oggi potrebbe ripetersi domani. Accettate il mio consiglio, toglietelo da un ambigua situazione che potrebbe in avvenire comprometterlo. Riflettete bene, e vedrete che questo è l'unico partito a cui dovete appigliarvi. Signora, ho l'onore di riverirvi. (*esce*)

Anna. (*dopo un momento di penosa riflessione*) È dunque così!... non mi resta altra via!... Oh! il mio povero figlio!..: (*alzandosi con risoluzione*) Ebbene... sì!... che egli sappia tutto!... ma da me stessa. (*suona entra Giovanna*)

SCENA V.

Giovanna, poi Carlo e detta.

Anna. Giovanna, di' a Carlo che venga qui.

Gio. Subito, signora... Ma... che cos'ha?

Anna. Nulla!... mio figlio ti dico... subito! va!... (*Giovanna esce*) Egli ora sarà tutto lieto... scherzando con Maria... parlando forse del suo avvenire... e non sa... non sospetta il dolore che sto per dargli!... Oh no! no, non posso, non ho il coraggio! Mio Dio, voi sapete quanto ho sofferto per tanti anni al solo pensiero di que-

sto momento! Oh! voi non dovevate permettere che vi giungessi!... Ma che cos'è la morte in confronto di quello che soffro?

Car. Mamma, sono da te... Mio Dio, mamma, che hai?

Anna. Carlo mio!

Car. Ma in nome di Dio! perchè sei così agitata? tu tremi!...

Anna. Senti figlio mio. Se tu mi vedi in tale stato egli è perchè la più inesorabile necessità mi costringe a farti la rivelazione di cose si dolorose che furono il tormento di tutta la mia vita. Io avrei potuto scriverti, avrei potuto valermi di un amico... per risparmiarmi il più grande dolore che una madre possa sopportare... ma non l'ho voluto... Io avrò il coraggio di subire la più straziante delle umiliazioni... quella di arrossire per vergogna dinnanzi al figlio mio!

Car. Madre mia! che dici tu?

Anna. Sì, e sai perchè ho questo crudele coraggio? Perchè voglio che l'accento che parte dal mio cuore ti convinca più di ogni giuramento, che nulla ti nascondo; che se fui colpevole, fui anche molto sventurata.

Car. (*con accento d'angoscia*) Oh no! basta! basta, Taci, madre mia! Io non voglio saper nulla, non voglio che tu continui. Tu colpevole? Ah no! è impossibile... e se pur lo fossi... ebbene, io ti perdono... io dimentico le tue parole; ma

non voglio vederti in tale attitudine davanti a me, non voglio che tu soffra così.

Anna. (*gettandogli le braccia al collo*) Oh! il mio Carlo! il mio Carlo! — Eppure è necessaria a me la forza di dirti tutto, a te quella di ascoltarmi. Nel mio racconto sta anche la mia difesa.

Car. Ma la tua difesa è nel mio cuore, nella mia coscienza, in tutto me stesso! Ma che potresti tu dirmi capace di offuscare l'immagine della tua santa virtù?

Anna. Ma se tu dovessi giudicarmi solo dalle conseguenze del mio fallo, tu dovresti accusarmi. Lascia dunque che ti narri la storia dolorosa dei tuoi genitori.

Car. Or bene, io ti ascolto.

Anna. Io ti ho più volte raccontato come orfana! ancora bambina, io fossi raccolta da una vecchia zia, la quale mi amava pochissimo, e come io abbia sofferto nella prima giovinezza; come noi abitassimo un piccolo quartierino appartenente al palazzo nel quale abitava anche un giovane... che fu poi tuo padre. Quello che tu ignori però si è che il palazzo gli apparteneva... che egli non era un modesto possidente... ma l'erede d'una ricca e nobilissima famiglia.

Car. Che dici tu?

Anna. Ascolta ancora. Noi ci amavamo di un purissimo amore; egli non aveva mai oltrepassato la soglia della mia casa; ma potevamo

parlarci da un piccolo finestrino che da un corridojo si apriva sullo scalone. Un servo notò questi segreti colloqui, e ne avvisò suo padre, uomo severo, aristocratico... clericale. Fece chiamare mia zia, e gli impose di lasciare immediatamente il palazzo. Puoi immaginare come ella sfogasse la sua collera sopra di me. Anche tuo padre ebbe a subire acerbi rimproveri, e gli fu imposto di ritirarsi per qualche tempo in una casa di campagna presso Albano. Parlare di matrimonio sarebbe stato impossibile! Noi eravamo giovani, quasi ragazzi, Carlo mio! Io aveva diecisette anni, tuo padre diciotto. L'opposizione incontrata, le persecuzioni dei parenti, convertirono il nostro amore in una ardente passione, e giurammo che a dispetto di tutti, noi saremmo stati uniti per tutta la vita. Infatti sapemmo dissimulare per qualche tempo; mia zia ottenne un compenso in denaro, del quale era avidissima, per lo sfratto ricevuto e si tranquillizzò; il padre di lui lo richiamò in breve dalla campagna, e parve non pensar più alla nostra avventura. Quello era il momento che noi attendevamo. Una sera, mentre mia zia era andata come al solito alla chiesa, ove passava molte ore, tuo padre venne a trovarmi... egli mi amava mille volte di più... Mi propose di seguirlo in casa di una persona da lui informata di tutto, e della cui segretezza gli era garante il molto denaro promessole, che ivi noi

saremmo stati felici.. giurandomi che il giorno in cui fosse stato libero di se, avrebbe consacrato con un legittimo nodo il nostro amore...

Car. (*con ammarezza*) Ah! . . . comprendo! . . . povera madre!

Anna. No, Carlo!... non sospettare di tuo padre! egli era sincero, leale... mi ha sempre amata... e non mentiva. . no, non mentiva! Questo accadeva nell'anno 1854. Egli non veniva ogni giorno a trovarmi per non destare i sospetti di suo padre. Talvolta stette intere settimane senza farsi vedere, ma mi amava sempre. Così trascorse la nostra vita fino al 1859. Verso quest'epoca io incominciai a notare in tuo padre una grave preoccupazione... e... cosa strana, più volte ebbe convegni segreti nella nostra casetta con persone che io non conosceva. Parlavano a bassa voce... entravano ed uscivano con grande precauzione. Un giorno volli interrogarlo; ma egli mi rispose che nulla poteva dirmi, non facessi parola con alcuno di quelle visite... che io stessi lieta, perchè si avvicinava il giorno in cui avrebbe potuto dare pubblicamente il suo nome a me ed ai nostri figli. Quando una sera... il 3 di aprile egli giunse improvvisamente... era in uno stato di orgasmo e di disordine che mi agghiacciò di spavento. Anna, mi disse, con voce concitata, bisogna che io fugga! . . . Tu? . . . Sì, io faccio parte di un comitato politico . . . la polizia ci ha scoperti . . . se non fuggo all'i-

stante, sarò arrestato. — Mio Dio! tu dunque mi abbandoni, tu abbandoni le tue creature! Ma per poco. Ascoltami, Anna: io spero di giungere in salvo in poche ore.... ma pure dovrò forse affrontare qualche pericolo. Ho realizzato questa mattina dodici mila scudi della dote di mia madre. Io non ne porterò meco che due mila in oro; io speravа di poter ottenere un passaporto per te e condurti meco coi figli; e perciò avevo convertito i rimanenti 10000 scudi in una tratta a vista sopra la casa Fenzi in Firenze. Prendila, custodiscila gelosamente... Se dovesse toccarmi sventura, tu ed i miei figli non resterete nell'indigenza... a queste parole... si gettò fra le mie braccia... ed io fui quasi per perdere i sentimenti.

Car. Povera madre!

Anna Dopo un momento soggiunse. Tu resta tranquilla ed abbi cura dei figli; un amico fidato ti avvertirà tostochè io sarò in salvo, e ti procurerà il modo di raggiungermi. Il tempo incalza. Anna... bisogna separarci! Mi strinse al seno convulsivamente... mi coperse di baci... indi si volse alla cuna ove tu e Maria dormivate tranquilli... vi guardò in silenzio... i suoi occhi si gonfiarono di lacrime e gettandosi sopra di voi disse con voce interrotta dai singhiozzi... Povere creature!... è per voi che io debbo essere cauto!... Io vi debbo un nome... un avvenire!... e vi baciava... e non

poteva staccarsi da voi! ... Finalmente si alzò con risoluzione, mi strinse al seno senza far motto ... e fuggì come pazzo! ... Io mi slanciai per seguirlo ... volli gridare ... chiamarlo ... attaccarmi alle sue ginocchia ... ma le forze non mi ressero ... caddi sulle ginocchia e svenni.

Car. Oh! mio Dio! il cuore mi scoppia!

Anna. Quando rinvenni, il pensiero dei miei figli m'infuse coraggio. Vidi sopra al tavolo la tratta bancaria ed un pacchetto di carte che tuo padre non aveva voluto portar seco perchè molto compromettenti, e che mi aveva raccomandato di custodire gelosamente. Lo nascosi nel cassetto segretodello scrittojo. Quanto alla tratta che poteva forse rappresentare il pane dei miei figli, presi l'espediente di cucirla negli abiti. Passarono quindici eterni giorni, senza alcuna notizia di lui, ed io mi struggeva d'angoscia. Quando la mattina del venti aprile udii battere colpi violenti alla porta. Dimandai, spaventata chi fosse: « la forza! » mi fu risposto. Agghiacciai di terrore; intanto il padrone della casa aveva aperto l'uscio Alcuni gendarmi accompagnati da un ispettore fecero irruzione nella mia camera. « Siete voi Anna Martelli? mi chiese bruscamente l'Ispettore. — Sì signore, risposi. — Consegnatemi il pacco di carte che il Conte Pio Negrotti vi lasciò prima di emigrare. — Io non so nulla! — Ah! non sapete nulla? lo troveremo

noi. Allora cominciarono a frugare ogni angolo più riposto, nè ristettero finchè un Gendarme scoperto il cassettino segreto, disse: « Signor Ispettore deve esser questo » e mostrò il pacchetto. « Ah non sapevate nulla? disse l'Ispettore. Adesso venite con noi. « Dove? chiesi con terrore. — Siete in arresto. — E i miei figli? — gridai — Li lascerete al padrone di casa finchè avremo ordini. — Ma la bambina è lattante dissi con voce quasi spenta dallo spavento. — Allora prendetela con voi. Non ti narrerò quella scena straziante! In breve, mi strapparono a viva forza da te, mi chiusero in una vettura cellulare e con la piccola Maria fra le braccia... circondata da gendarmi mi trascinarono nelle carceri destinate alle più abbiette fra le donne.

Car. Oh! basta! basta!... Tu povera madre mia!... Oh! non continuare... non ho più la forza di ascoltarti.

Anna. Ho finito, perchè voglio risparmiarti il racconto delle umiliazioni patite durante il processo... Fui condannata a tre mesi di carcere ed all'esilio... per complicità in complotto politico... e per... concubinato.

Car. Ed io era bambino! non poteva nè consolarti, nè difenderti!

Anna. Prima di uscire da quell'orribile luogo, un altro colpo, il più terribile fra tutti mi attendeva. Tuo padre dopo averci atteso inutilmente a Firenze, e non potendo più comunicare con noi

perchè una sua lettera diretta ad un amico ed intercettata era stata la causa del mio arresto, non potendo frenare il suo ardore in quei momenti di entusiasmo politico, corse a Torino e si arruolò qual volontario in un reggimento di cavalleria. Egli forse sognava il giorno in cui con le schiere vittoriose sarebbe corso a liberare la patria, la moglie, i figli... ma Iddio non lo concesse,.. ferito mortalmente alla battaglia di Montebello, il giorno 2 luglio cessò di vivere all'ospedale di Voghera. — Tutto il resto ti è noto. — Cacciata da Roma giunsi nel settembre a Firenze col cuore lacerato, affranto da tanti dolori; ma il pensiero che doveva vivere per i miei figli mi rese tutto il coraggio. Realizzai il buono di diecimila scudi, lo convertii in rendita dello Stato e venni a ritirarmi quassù con te, con Maria.

Car. E perchè parlavi tu di arrossire? Lacrime sì, rossore no! Credi tu forse che dopo quanto mi hai detto, io mi senta meno orgoglioso di esserti figlio? Tu dici che io non ho un nome?... ma se non mi è concesso di portare quello di mio padre che morì per la patria, io porto quello della più santa fra le madri. Ma che venga una società ipocrita e maligna a gettarmi sul viso la mia origine!... io la sfido!... alzando fieramente la fronte io le dirò: Sì, questa è mia madre!

Anna. Oh! Carlo mio!... quanto sei buono! quanto

ti amo!... Ma vi sono conseguenze che non si possono evitare... Povero figlio mio! E la nostra cara Maria che sarebbe stata tanto felice...

Car. Il suo matrimonio...

Anna. È impossibile. Antonioli rifiuta, povera Maria!

Car. Ma tu non pensi che anche Maria è educata alla tua scuola? Qual sacrifizio ti sembrò mai grave per noi? Ora è la nostra volta. (*andando alla finestra*) Maria, vieni subito.

Anna. Carlo, che vuoi tu fare?

Car. Io voglio che tu ti tranquillizzi, voglio che tu sia felice più di quanto lo sii mai stata... o piuttosto che incominci oggi ad esserlo. Ah! ecco Maria.

SCENA VI.

Maria e detti.

Mar. Che vuoi Carlo?

Car. Prima di tutto che tu osservi nostra madre.

Mar. Oh Dio mamma... come sei pallida!... hai pianto.

Car. Sì, buona Maria, e pur troppo senza averne la menoma colpa, tu sei un po'la causa delle sue sofferenze.

Mar. Io?... Oh! è impossibile.

Car. Sì, perchè ella crede che tu saresti molto felice sposandoti a Cesare...

Mar. Ah! per questo!

Car. Ascolta ancora... Ella non si oppone... ella farà di tutto per ottenere questo scopo; ma a costo di gravi sacrifizi, di forti dispiaceri e di umiliazioni... Ma tranquillizzati, tu sarai felice!

Mar. Che! felice a prezzo dei dispiaceri e delle umiliazioni di nostra madre?... e tu puoi dirmi questo?... Che non se ne parli più; che tutto sia finito!... Oh! mamma, perdonami se ti ho fatto piangere! (*si getta alle sue ginocchia*)

Car. (*piano ad Anna*) Madre mia, contempla l'opera tua e poi parla se lo puoi ancora di rossore e di infelicità.

Anna. (*alzando Maria ed abbracciandoli ambedue teneramente*) Oh! i miei figli! ... Sì, questo è il perdono, questa è la felicità.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

La stessa sala.

SCENA PRIMA.

Anna e Cesare che entra.

Ces. Le chiedo scusa, signora, se dopo tanto tempo ardisco presentarmi in sua casa; ma un telegramma di Carlo da Firenze, mi vi da convegno per le tre.

Anna. A me pure ha telegrafato il suo ritorno per quell'ora. Ma vi è una frase che non comprendo. Leggete. (*glielo dà*)

Ces. (*legge*) « Oggi arriviamo treno 2. 50 — Ordina carrozza marchese stazione grandi-notizie. — Sono molto felice. — Carlo. »

Anna. Che vuol dir ciò?... Quali notizie?... Di che è tanto felice? Ecco quello che domando inces-

santemente a me stessa da che ho ricevuto il dispaccio.

Ces. Ma qual era lo scopo del suo viaggio?

Anna. Nessuno ch' io sappia. Da qualche tempo egli viveva in grande dimestichezza col marchese De Rienzo, ed io lo vedeva con piacere affezionarsi a quell'ottimo gentiluomo. Un giorno, è poco più d'un mese, il marchese mi pregò di permettere a mio figlio di accompagnarlo a Torino ove doveva recarsi per affari... io sentiva ripugnanza a separarmi per la prima volta in mia vita da mio figlio; ma anche Carlo mostrò sì grande interesse per questo viaggio, che io vi acconsentii. La loro assenza doveva durare otto o dieci giorni; ma allo scadere di questo termine, Carlo mi scrisse che il marchese doveva recarsi a Parigi, che non voleva separarsi dal suo compagno di viaggio e che mi pregava a non oppormi. Ho ricevuto sue lettere da Parigi... da Grenoble... poi da Torino... ma nessuna mi precisava malgrado le mie istanze il giorno del ritorno; quando questa mattina ho ricevuto questo telegramma incomprensibile.

Ces. Che ci promette grandi notizie. — Ah! signora il mio cuore si apre ad una dolce speranza. Carlo mi ama come un fratello, sa quanto abbia sofferto e quanto soffra tuttora per l'impreveduto ostacolo sorto contro alla mia felicità. Se egli mi ha chiamato a prender parte ad una gioia di famiglia, ciò vuol dire che non

vi sono estranco. D'altronde se non mi sono mai più presentato in sua casa, signora, non fu già perchè temessi alcun rimprovero. Una madre che ha educato due figli come Carlo e Maria, non poteva che apprezzare la mia deferenza alla decisione di mio padre, per quanto poco giustificata. Contenendomi diversamente io avrei creduto di demeritare la sua stima.

Anna. Voi mi avete ben giudicata, Cesare; siete un ottimo giovane.

Ces. Ma io non ho rinunziato alla mia speranza! Rinunziare a Maria sarebbe rinunziare alla vita... confido molto nel tempo e nella persuasione.

Anna. (*ascoltando*) Ah!... non vi sembra di udire il romore di una carrozza? (*corre alla finestra*) Ah! si sono dessi... Ecco il mio Carlo! (*agita il fazzoletto in segno di saluto*) Maria corre ad incontrarli ed io... non so... il dubbio... la speranza... mi agitano talmente... che non posso... non posso...

Ces. Come, signora, voi tanto forte contro la sventura, vacillereste dinnanzi alla gioja? Coraggio, essi non essere ponno apportatori che di liete notizie! Eccoli!

SCENA II.

De Rienzo, Carlo, Maria e detti.

Car. (*correndo ad abbracciare Anna*) Oh madre mia! madre mia!

Anna. Carlo! Carlo mio! (*restano un momento abbracciati senza far parola*)

Car. Cesare! era sicuro di trovarti. (*stendendogli la mano*) Fratello mio!

Anna. Marchese!... perdonate... non ho veduto che mio figlio.

De Rie. È troppo giusto, per bacco!

Anna. Il tuo telegramma mi ha prodotto tale sensazione.

De Rie. Questo briccone è andato solo all' ufficio telegrafico ed ha agito contrariamente alle mie istruzioni. Che diamine? non si deve spaventare la gente!

Mar. Dunque, Carlo, ci toglierai d'incertezza?

Car. Lei, signorina, è condannata a restarsene ancora un po' con la sua curiosità.

Mar. Come!

Car. Eccole la chiave della mia valigia: Vada a godere della sorpresa.

Mar. Ma che cosa m'importa!

Car. (*ritirando la chiave*) Allora vada a passeggiare in giardino.

Mar. Che cosa c'è nella valigia? (*tendendo la mano*)
Car. Ah! lo sapeva io! (*le dà la chiave*) Curiosa!
Mar. È una crudeltà . . . ma pazienza! (*fugge dal fondo con la chiave*)
Anna. Dunque Carlo?
Car. L'onore a chi spetta! (*additando il marchese*) Quest'uomo di cuore, energico, affezionato . . . questo vero amico ha solo diritto al premio della tua gratitudine. Madre mia... no, nemmeno una parola. Vieni Cesare, ce n'è anche per te, non dubitare!... Andiamo in giardino. (*esce dal mezzo con Cesare*)

SCENA III.

Anna e il Marchese.

Anna. Signor marchese, è dunque qualche grande benefizio che noi vi dobbiamo?
De Rie. Per carità, signora, non badate alle esagerazioni di Carlo! .. e prima di tutto io vi domando di frenare la vostra impazienza e di ascoltarmi con calma. Voi siete in preda ad una violenta emozione, per cui, non mi chiedete di aumentarla con rivelazioni improvvise. Io sarò inesorabile ed andrò per la mia strada finchè giungeremo alla meta.
Anna. Sia pure. Vi ascolto.

De Rie. Da qualche tempo lo stato di vostro figlio mi destava inquietudine. Tranquillo e quasi ilare in casa, si abbandonava fuori ad una tetra malinconia. Io me ne affliggeva, perchè ho per lui una vera e profonda affezione. Con quelle dimostrazioni d' interessamento, che non sono indiscrete, volli guadagnarmi la sua confidenza, finchè un giorno giunsi a strappargli il racconto della vostra istoria. Commosso sulle prime profondamente, mi diedi poi a riflettere seriamente a tutte le circostanze del fatto, finchè giunsi a formare un progetto. Esso però era molto vago ed incerto, per cui pensai subito che non conveniva destare le vostre speranze, che potevano probabilmente risolversi in un amaro disinganno. Ne tenni parola a Carlo che l' accettò con entusiasmo e fu allora che vi pregammo di acconsentire al nostro viaggio. Il nostro primo punto di direzione fu, senza che voi lo sapeste Roma. Ci presentammo al ministero della Guerra e chiedemmo l' estratto matricolare del conte. Un primo disinganno mi faceva già supporre fallite le mie speranze. In esso egli figurava celibe. Era dunque evidente che prima di arruolarsi non aveva pensato da legittimare i suoi figli.

Anna. Io pure feci pur troppo, ed invano tali ricerche!

De Rie. Non mi scoraggiai per questo e dissi a Carlo: tuo padre non è morto sul campo di

battaglia; egli fu trasportato all'ospedale di Voghera, è egli mai possibile che un uomo che secondo il racconto di tua madre amava teneramente i suoi figli, sia morto senza pensare ad essi, senza parlarne? Occorre dunque sapere chi l'ha assistito nei suoi ultimi momenti.

Anna. E l'avete trovato?... Ed ha parlato di loro? Ah! parlate... parlate!

De Rie. Piano... piano... un po' alla volta... potrebbe essere... e potrebbe non essere. Abbiamo sudato un mese e mezzo noi!... dunque pazienza! Abbiamo chiesto subito notizie dell'ospedale di Voghera. Ah sì!... l'ospedale di Voghera dopo la battaglia di Montebello era... Voghera. Come sapere in qual luogo fosse stato deposto, in mezzo alla confusione che succede ad una battaglia?

Anna. Poveretto!... quanto avrà sofferto.

De Ric. (*continuando*) Secondo disinganno! Stavamo per abbandonare la sala delle matricole, quando giunto presso alla porta, getto un grido formidabile: « Ah! i feriti! » Domando una nota dei feriti del 4 squadrone alla battaglia di Montebello. In pochi momenti fui servito, ringraziai di cuore l'uffiziale e me ne partii tutto trionfante col mio Carlo sotto braccio. Appena fuori dal ministero gli gridai: « in viaggio per Modena! » Non mi fu mestieri dirgli altro, aveva penetrato il mio piano, e col primo treno in

partenza volammo a Modena, guarnigione del reggimento.

Anna. Ah! io pure vi comprendo, impareggiabile amico.

De Rie. Appena giunti ci presentammo al capitano, gentilissimo giovane, il quale mise subito a nostra disposizione un sergente e tre caporali, compresi nella nostra nota. Incominciai l'interrogatorio dal sergente, e sulle prime credeva di essere proprio arrivato alla meta, perchè appena pronunciai il nome di vostro marito, gridò: « Ah! ho capito!... Sissignore! sissignore! un volontario romano... un gran signore... che era venuto per la patria... Io gli posso dir tutto! — Da bravo dunque raccontate! — Ecco qua: venne ad arruolarsi nel reggimento e morì alla battaglia di Montebello. — Eh! questo lo sapevamo!... vogliamo dire se sapete dove fu trasportato ferito e chi lo assistè. — L'ambulanza, quella che assisteva anche me. L'indicazione era molto generica. Scorati stavamo per congedarli, quando mi venne un ispirazione simile a quella di Roma. » E il vostro cappellano, non veniva a visitarvi? — Sissignore veniva ad assistere i morti! — Grazie, amici, potete andare! In un salto vado alla maggiorità, e m'imformo che fosse il Cappellano del reggimento nel 1859. Era un certo Don Luigi Astengo ora giubilato a Casale. Mezz'ora dopo eravamo in vagone per Casale.

Anna. Povero amico!... quanti disturbi! quante fatiche!

De Rie. Alle sette di sera eravamo alla porta di Don Astengo. Il cuore ci batteva in quel momento... perchè sentivamo che le rivelazioni del Cappellano potevano essere decisive.

Anna. E lo furono!... Ah! parlate, parlate!

De Rie. (*con affetto e commozione*) Sì, lo furono, povera e santa madre! Lo scopo del nostro viaggio era in parte raggiunto, noi avevamo trovato uno dei due uomini che raccolsero le ultime parole che pronunziò morendo.

Anna. Ah! lo credo! lo credo!

De Rie. Egli aveva ricevuto un terribile colpo di sciabola alla testa; raccolto sul campo di battaglia privo di sensi, adagiato in una vettura dell'ambulanza, fu trasportato a Voghera. Per tutto il resto del giorno e della notte non diè segno di vita. Il giorno seguente racquistò i movimenti e la parola, ma non la ragione. Il colpo ricevuto ed un ardente febbre lo rendevano delirante. Riconosciuto disperato il suo stato, fu avvertito il Cappellano che si recò al suo letto. Le parole che più di frequente gli uscivano dalle labbra erano... Roma.., Anna... Carlo... figli. —

Anna. Poveretto!... poveretto!...

De Rie. A mezzo giorno era agonizzante. Al delirio era succeduta una grande prostrazione di forze. Un medico francese si avvicinò al letto, toccò

il suo polso... e stava per allontanarsi crollando mestamente il capo, quando si sentì stringere lievemente dalla mano del conte... i suoi occhi si schiusero... con uno sforzo supremo articolò poche parole, fra le quali queste: « È mia moglie!.. Sono miei figli!... li riconosco... voglio che sieno... » non potè terminare... i suoi occhi si richiusero... era spirato!

Anna. (*singhiozzando*) Mio Dio! Mio Dio!

De Riè. Come voi, il povero Carlo piangeva mentre il buon prete ci faceva questo triste racconto. Ed io pure mi sentiva commosso... ma era una commozione mista alla gioja più pura!... Quelle poche parole che nulla spiegavano a coloro che non conoscevano la sua storia e che furono attribuite a delirio, erano invece per me un raggio di luce che mi faceva concepire le più liete speranze. » Don Astengo, dissi, potreste voi sul vostro onore e sulla vostra coscienza ripetere in scritto solennemente e legalmente le circostanze ora narrate e le ultime parole del conte?... A qualunque vostra richiesta. — Ora potreste dirmi il nome del medico francese che come voi fu testimonio della morte? — Molto facilmente perchè conservo un ricordo di lui, la sua fotografia, eccola. Ed aperto un album ne trasse il ritratto di un giovine in uniforme, dietro il quale era scritto: Gaston de Bussy, médecin de Bataillon — Brigade Beuret. Presi nota del suo nome, e l'indomani il buon

prete si recò con noi da un notajo davanti al quale fu redatto questo atto solenne. (*le da un foglio*)

Anna. E con questo potrò io dare un nome, un avvenire onorato ai miei figli?... Ah! parlate Marchese.

De Rie. Il notajo ed un avvocato da me consultati dissero che per rendere più legale la cosa, sarebbe stata necessaria anche la dichiarazione del dottor De Bussy l'altro testimonio. Non vi dirò dopo quante difficoltà giungemmo ad averla, ma infine eccola... legalizzata dalle autorità francesi e dall'ambasciata italiana. Ed ora, coraggio, mia buona signora, le vostre angoscie sono finite! Con questi documenti noi otterremo dai tribunali una sentenza che renderà ai vostri figli il nome e l'eredità paterna!

Anna. Ed è a voi che io debbo quest'istante di suprema felicità... Ma come dirvi ciò che provo!... l'ammirazione, la gratitudine... Oh! no, non v'è parola umana che possa esprimere ciò che vorrebbe dirvi il mio cuore.

De Rie. Voi mi ringraziate!... Ma credete forse che in tutta la mia avventurosa esistenza, io abbia mai sentito veramente di vivere come in questi giorni passati, nei quali combattevo per la giustizia e per la felicità di una famiglia che amo con tutto il mio cuore? Voi non contate per nulla la soddisfazione che provo in questo momento, i dolci ricordi che mi lascierà e che

saranno forse il solo conforto della mia vecchiaja? Oh! non mi ringraziate dunque signora, perchè se non l'avessi fatto per voi, avrei dovuto farlo per me.

Anna. (*stendendogli la mano*) Generoso amico.

De Rie. Ed ora, siccome non sono uso a far le cose a metà, permettetemi di star presso alla finestra. Ho mandato la mia carrozza con un biglietto pressantissimo all'avvocato che deve trattare la vostra causa. Ho dato ordine al cocchiere di osservare se io fossi qui prima di andare al castello (*alla finestra*) ed infatti eccolo là che viene al passo. (*ad alta voce*) Giovanni! son qui... fermate. — Sì, sì, caro avvocato, salite qui, fa lo stesso.

Anna. Quello è Antonioli.

De Rie. Proprio lui: è il vecchio avvocato della mia famiglia.. non poteva fargli torto.

Anna. Vi comprendo... sempre buono e previdente. Voi pensate a tutto.

De Rie. In qualità di vostro procuratore generale. lasciatemi la cura della informazione della causa.

Anna. Con tutto il piacere... in questo momento la commozione, la gioja non mi permetterebbero di riceverlo.

De Rie. Lo riceverò io!

SCENA IV.

Giovanna, poi Antonioli e detto.

Gio. Il signor avvocato Antonioli domanda del signor marchese.

Anna. Introducetelo pure. (*Giovanna esce dall' uscio per la destra a De Rienzo*) E noi non potremo far mai nulla per voi?

De Rie. Voi?... voi potreste... Nulla. Ecco Antonioli Favoritemi le carte.

Anna. Eccole. (*esce*)

Ant. Signor marchese, questo è il giorno delle sorprese. Vi credeva assente da Pisa ed invece ricevo un vostro biglietto assai strano, perchè da molto tempo non mi onorate più della vostra clientela; mi avviava al vostro palazzo ed invece mi ordinate... quasi... di scendere a questa casa.

De Rie. Avvocato mio, avreste forse paura di un ricatto?

Ant. Il signor Marchese scherza sempre!

De Rie. Vi traquillizzo subito. Si tratta precisamente di una causa importantissima, e siccome ho grande fiducia nel vostro ingegno, così non ho voluto fidarmi che di voi.

Ant. Troppo onore!

De Rie. Veramente l'affare non è mio; io non sono che un mandatario; ma non avendo la fortuna di essere avvocato, cedo a voi questo affare.

Ant. Ah! mandatario?...

De Rie. Sì, mio caro Antonioli, si tratta di una rivendicazione!

Ant. (*allarmato*) Di benefizi laicali forse?

De Rie. No, no, non vi allarmate. Semplicemente di titoli ed eredità paterna spettanti a due poveri orfani.

Ant. Come! come! come!... Si tratterebbe forse di questa famiglia?

De Rie. Precisamente.

Ant. E vi sarebbero diritti a rivendicazione?

De Rie. Incontestabili. Giudicatene col vostro occhio perito. (*gli dà i due documenti*).

Ant. (*scorrendoli con l'occhio*) Ah! vi fu un atto verbale di ultima volontà... davanti a due testimonii... eh! eh!... infatti... c'è di che provocare un decreto... le parole del moribondo non sono chiarissime; ma basteranno alla convinzione morale dei giudici... e poi non avendo contradditori... dovendo parlar sempre noi...

De Rie. V'ingannate, mio caro Avvocato, i contradditori vi saranno, perchè il conte Negrotti padre, morì nel 1861 e credendosi senza successori dispose dei suoi beni con testamento a rogito Brizzi.

Ant. Occorre la copia del testamento.

De Rie. Mi giungerà prestissimo da Roma.

Ant. E si sa chi furono gli eredi nominati?

De Rie. Sì, pur troppo!...

Ant. Lontani parenti?

De Rie. No, il convento dei padri Domenicani.

Ant. Ah! cospetto! cospetto! la cosa cangia interamente.

De Rie. Come! perchè c'entra un convento, il chiaro si fa scuro, il diritto non è più diritto?

Ant. Non dico questo... ma... voi conoscete i miei principî, capirete bene che non posso assumermi il patrocinio di questa causa.

De Rie. I vostri principî?! Ah! in fede mia io vi faceva l'onore di credere che aveste quelli di un uomo onesto!

Ant. Signor Marchese!

De Rie. Signor Avvocato cattolico, apostolico, romano! Si tratta di una vedova e di due poveri orfani! Trovatemi nel codice della coscienza un solo principio onesto che non imponga il sacrosanto dovere di rivendicare i loro diritti!

Ant. Ebbene... mi sarò male spiegato... Ho detto principî... senza attribuire a questa parola un significato assoluto... avrei dovuto dire convenienze... riguardi alle mie relazioni...

De Rie. Riguardi e convenienze di setta, signor Avvocato! per i quali voi uomini dal manto religioso, vi gloriate di sagrificare diritto, coscienza e morale!

Ant. Noi ci gloriamo di anteporre a tutti gl'interessi mondani quelli di Dio e della sua chiesa!

De Rie. Ebbene, incominciate dunque dal dare il

buon esempio! Rendete a Cesare ciò che è di Cesare! Ma finchè con le azioni sarete in contraddizioni colle parole, finchè l'avidità vi renderà ciechi fino al punto di negare i più sacri diritti, noi abbiamo ragione di non credervi, e di cercare nella nostra coscienza una morale più vera e più pura della vostra!

Ant. (*con sarcasmo*) Quella morale che ha creata la situazione illegittima di questi due figli?

De Rie. No, ma quella che tien conto di una vera e costante espiazione; quella che non fugge egoisticamente dalla sventura e dalla colpa, ma che ne cerca le ragioni, i conforti, le riparazioni! Se la società fosse tutta composta di uomini d'ordine come voi, signor avvocato, questi ragazzi innocenti avrebbero portato per tutta la vita il peso di una immeritata sventura, prima perchè nessuno si sarebbe interessato per loro, poi perchè anche riconosciuti i loro diritti nessuno avrebbe voluto farli valere. Ah! convenite che anche noi uomini di disordine qualche volta siamo necessari! Del resto, che voi accettiate o no il patrocinio di questa causa mi è indifferente. Voi esercitate una professione che ha la nobile prerogativa di essere libera e siete nel vostro diritto... Siamo anche tolleranti... noi!... Mi resta a farvi una domanda. Divenuta Maria legittimamente contessina Negrotti, porrete più ostacoli al matrimonio di vostro figlio?

Ant. È cosa che merita riflessione... resterà sempre il passato di sua madre...

De Rie. (*con leggiera tinta d'ironia*) Eh!... avete ragione! infatti mancò una formalità, che in questo caso rappresenta la morale!... come in molti altri casi. Perchè è la legittimità del marito che produce quella dei figli... I figli sono come i diversi articoli di un giornale... i quali sono tutti firmati da un solo... che qualche volta non sa scrivere; ma non importa, per la legge c'è una firma!.. e non cerca di più; il giornale è in regola. Voi mia cara signora Anna, foste di un solo, è vero; restate fedele non solo a lui, ma anche alla sua memoria, educaste alla virtù i vostri figli, è vero, tutto è vero; ma mia cara, i vostri articoli sono apocrifi; bisogna salvar la morale, per bacco! dovevate prima di tutto mettervi in regola con la legge, dovevate trovare una firma qualunque e noi non avremmo avuto il diritto di cercare più in là; Ah! ah! ah!... quanta logica nella vostra morale!

Ant. Signor marchese, non sono già io che l'ha creata.

De Rie. E neppur io, siatene certo. Io ne ho una nel cuore e nella coscienza, giudico con quella e mi rido di tutti i codici della nostra felice società civilizzata!

Ant. Il signor marchese ha uno spirito forte!

De Rie. Ed una coscienza serena.

Ant. Oh! non ne dubito!

SCENA V.

Cesare, Carlo e detti.

Ces. Padre mio...

Ant. Ah! voi pure siete qui?.

Ces. Il mio buon amico Carlo ha avuto il gentile pensiero di invitarmi a questa festa di famiglia. Egli mi ha narrato il suo felice cambiamento di stato, e quantunque sua sorella sia per divenire per titoli e per ricchezze molto a me superiore, pure egli ha la generosità di non farne calcolo, e mantiene il consentimento già dato al nostro matrimonio.

Ant. Voi non avete ancora parlato con me.

Ces. E perchè mai? qual dubbio poteva io avere che non andaste lieto della felicità di vostro figlio, ora che i motivi d'opposizione da voi accampati sono spariti?

Ant. Ah! lo credete?

Ces. (*con fermezza*) Lo credo tanto che ho già tutto stabilito con Carlo.

Ant. E se io mi opponessi ancora?

Ces. Io ve ne chiederei le ragioni, e se queste non fossero giuste e ragionevoli... ebbene, padre mio, con mio grande dolore... per la prima volta in mia vita... sarei costretto a disobbedirvi.

Ant. Ebbene, le ragioni le udrete immediatamente. Signor Carlo, avrei bisogno di parlare con la

vostra signora madre. Favorite di avvertirla.

Car. Subito. (*entra a destra*)

De Rie. (*severo*) Avvocato! che intendete di fare?

Ant. Giustificarmi, null'altro.

SCENA VI.

Anna, Carlo e detti.

Anna. Eccomi a voi, signor avvocato.

Ant. Signora, quanto ho udito dal signor marchese mi ha recato sincera soddisfazione. Egli mi aveva fatta l'onorevolissima offerta di difendervi nella causa che dovrete sostenere. Causa, ve lo dico con piacere, di esito non dubbio. Inoltre i nostri figli sono ritornati sul progetto di una alleanza delle nostre due famiglie. Sembrerebbe che tutto fosse appianato, e che le cose dovessero procedere senza ostacoli. Pure ve n'è uno per me, che mi impedisce tanto di assumere la vostra difesa, quanto di acconsentire al matrimonio.

Anna. E quale mai?

Ant. Le ricchezze dotali che verrà a percepire la vostra signora figlia.

Anna. Signore, io rammento il vostro disinteresse... e...

Ant. Oh! non si tratta di una eccessiva delicatezza, nè di orgoglio, signora mia. Io non potrei acconsentire che nel solo caso in cui, ri-

vendicando i titoli del defunto conte Negrotti, rinunziaste alla rivendicazione delle sostanze, rispettando le ultime volontà di suo padre, che le consacrava al culto divino ed al suffragio dell'anima sua. Io comprendo che questa esigenza è eccessiva, nè intendo che alcuno vi si pieghi. D'altronde io sono incrollabile nelle mie convinzioni, e checchè ne dica il signor marchese De Rienzo, credo che sieno le buone. (*con amarezza*) Del resto, questo nulla altera... mio figlio ha già dichiarato la sua indipendenza, a me non resta che ritirarmi e restare estraneo a quanto accadrà.

Ces. Oh! padre mio!

Anna. Signore! voi ci amareggiate la gioja di questo bel giorno.

Ant. Ne sono dolente, e vi tolgo subito il disturbo.

Ces. Oh no! padre mio, voi rifletterete meglio....

Ant. Non ho bisogno di riflessione quando si tratta dei miei principii. Non mi sarei attesa questa ricompensa da voi...

Ces. Oh no! voi non sarete inflessibile.

Ant. Addio! (*si avvia*)

De Rie. (*che sta pensieroso in disparte, quando Antonioli è giunto presso l'uscio getta un grido*) Ah! la legge!

Tutti. Che avete?

Del Rie. Una delle mie ispirazioni. Avvocato, sentite una parola. Credo che tutto sia conciliato.

Ant. In qual maniera?

De Rie. Non avete letto con orrore nell' *Unità Cattolica* la soppressione anche per Roma degli ordini religiosi e l' incameramento dei beni? (*con declamazione comica*) Dunque non è ai padri domenicani che noi contesteremo il possesso dell' eredità, ma all'avido governo usurpatore: Noi feriremo Satana con le armi di Satana! Che ne dite avvocato? Non vi sembra grande questa idea?

Ant. Infatti... veduta la questione da questo lato...

De Rie. Il bianco ritorna bianco e le grida della vostra coscienza si tacciono.

Ant. Signora, io assumerò la vostra causa!... ma ben inteso purchè non avvengano avvenimenti tali da cangiare...

De Rien. In tal caso potete preparare la petizione.

Ant. (*con riso agro-dolce*) Lo credete?

De Rie. (*con comica serietà*) Pur troppo!

SCENA ULTIMA.

Maria e detti.

Mar. (*entrando*) Oh mamma! Se tu vedessi che magnifico abito m'ha portato Carlo...

De Rie. Domando scusa signorina, ma il dono è mio.

Mar. Oh! grazie... ma è troppo bello per me!

figurati tutto di seta bianco ripreso con mazzi di gelsomini... Non so davvero quando potrò metterlo!...

De Rie. Quando?... il giorno degli sponsali!

Mar. Che?

Anna. Oh! sì, figlia mia, grazie a lui... tu sarai presto felice!

Mar. Davvero... Ma questo non ti fa più soffrire, non è vero mamma?

Anna. Oh no! mi rende tanto contenta!

Mar. E perchè?

De Rie. Ve lo diremo dopo le nozze.

Anna. Carlo, Maria, ecco nella mia vita il primo istante di vera felicità (*andando verso De Rienzo*) Ed è a voi che lo debbo!... ma come potrò mai sdebitarmi con voi?

De Rie. (*commosso*) Voi... potete essere l'angelo consolatore della mia vecchiaja.

Anna. (*stringendogli la mano*) Oh sì!... amico mio!

FINE.

TEATRO

DI

ETTORE DOMINICI

PUBBLICATO

NELLA GALLERIA TEATRALE

I. *La Legge del Cuore*, comm. in tre atti, (N. 51 della Galleria Teatrale) . . . L. — 60

II. *Un Passo falso*,' comm. in cinque atti, (N. 55-56 della Galleria Teatrale N. doppio) » 1 20

III. *La Dote*, comm. in tre atti, (N. 63 della Galleria Teatrale) . . . . » — 60

IV. *La Moda*, comm. in 3 atti, (N. 66 della Galleria Teatrale) . . . . » — 60

V. *I Tiranni domestici*, comm. in 3 atti, (N. 67 della Galleria Teatrale) . . . . » — 60

VI. *L'amica Valeria*, comm. in tre atti, (N. 87 della Galleria Teatrale) . . . . » — 60

VII. *Giovani e Vecchi o la famiglia della moglie*, scene famigliari in due atti. — *Gli imbrogli del nipote* , scherzo comico (N. 88 della Galleria Teatrale) . . . . » — 60

VIII. *Le due Strade* comm. popolare in 3 atti, (N. 89 della Galleria Teatrale) . . . » — 60

Si spedisce franco in tutto il Regno mediante invio di Vaglia Postale dell'importo intestato all'editore Carlo Barbini, Milano Via Chiaravalle N. 9.

(*Si raccomanda l'esatezza e la chiarezza nell'indirizzo.*)